

Stab. Tipo-Lit. F.^{III} Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 41. — 13 Ottobre 1896.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Pinacoteca dell'Accademia Carrara di Bergamo. — RITRATTO DI DAMA, attribuito a Rembrandt.
(Fotografia Marcozzi di Milano.)

LA VIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO (LE VERGINI DELLE ROCCE).

...adunqua quelle che create il santo e vero desiderio a segnalare questa Via che fu la gioia di un'epoca, segnata che alla sua l'ha al tembrano... anno è lucida con vero lume.

di Giovanni Saba.

Leggendo l'interessante libro de Pioletti « Alla scoperta dei letterati », non tanto mi spauriva l'enorme diversità di idee nei singoli scrittori (il che dimostra la grande incertezza del presente periodo artistico) quanto mi confortava il veder già abbastanza diffusa, con maggior o minor chiarezza di linee, la speranza di un vicino Rinascimento; l'autore stesso è fra i giovani speranti e sognanti questo prossimo salutare risveglio.

Ma per quali vie di opposizione al passato si svolgerà l'arte a venire? Quali caratteri accompagneranno il glorioso rifiorire? Due specialmente io ne vengo accennati: uno esclusivamente proprio alla letteratura italiana; ciò è: la restaurazione della lingua, quasi direi la seconda creazione; poiché senza l'intera concezione de l'istituto di cui si servono, gli scrittori non potranno mai dare un fermo valore alle loro opere; l'altro, più vasto e in via opposizione alle dottrine del naturalismo, che hanno dominato in Italia numerosi eguali; ciò è: l'idealismo dell'opera d'arte. Costruire il romanzo (poiché il romanzo sembra voler essere la forma d'arte superiore nella letteratura a venire) intorno ad una « idea centrale che lo scaldi o lo illumini » come dice l'Oietti nella sua prefazione un'idea che non sia una tesi passeggera ma uno di quei assiomi immanenti che guidano l'uomo o la società come sublimi stelle vigilanti, un'idea donde il romanzo derivi la sua novella denominazione di idealista. Ma un terzo carattere sembrami dovermi aggiungere a questi due: più generale e più profondo, che sarà, a mio avviso, il sicuro indice di quella universalità del Rinascimento tenuta come certa dal Giacomini e dal Butti; in che l'affermazione della Vita in tutto il suo raggio e in tutta la sua forza; il culto dell'uomo; di questa macchina perfetta destinata ad imparare sopra ogni altra forma umana, di questo miracolo di ritmo e di stile.

Già nel campo de la filosofia, contro le venenose dottrine del pessimismo, contro l'annichilimento di cui l'individuo è stato minacciato, si è levata la reazione; i novelli filosofi al dio-Società, al dio-Mondo, al dio-Umanità, al dio-Materia hanno opposto il culto dell'io; sopra tutti Federico Nietzsche in Germania ci appare il campione più valoroso e più audace della nuova terra. Seguendo i filosofi, gli artisti ora stanno per opporsi a quelle correnti che si sono riversate su anime deboli di scrittori ed hanno avvenute ogni loro manifestazione: la gioconda bellezza della vita, l'esaltazione dell'uomo vittorioso sta per riconquistare gli spiriti dei poeti.

Del resto noi italiani non facciamo che rientrare in un mondo a noi noto, che ritornare su quella via da cui ci avevano potuto allontanare influenze straniere; poiché ogni nostra manifestazione di grande arte ha portato sempre come suo massimo segno l'eubrazia della Vita, la ricchezza, la gioia, la sensualità, tutto il bene del godimento. È logico dunque che questa nuova Rinascenza muova dal quel suolo che nutrì già l'impero più potente e più vitale del mondo; che creò quelli artisti giocondi e profondi come un Leonardo, cultori del bello in tutte le sue forme vitali, recanti in ogni loro atto un'impronta di forza e di energia.

Questi i tre caratteri del vicino Rinascimento cui gli italiani ancora s'affidano timidamente, come assicura in Francia lo stesso De Vogüé:

Un peu prompts peut-être à croire qu'il faut conquérir le monde avec les gros canons et les gros bataillons, il est encore permis à se persuader qu'il n'est en très bonne voie de le reconquérir avec, quelques conducteurs de la plume.

Ma un libro sta per uscire e diffondersi in tutta

Italia: *La Vergini delle Rocce di Gabriele D'Annunzio*; libro che porta quei segni tutti di noi raccolti e così manifesti, da persuadere, se non lo tenga ingenuità o nativa cecità, anche il più incredulo che non il avesse già prima saputo riconoscere in tutta la passata opera de l'Abruzzese; naturali in lui, parte vitale del suo stesso sangue; inconsciamente accennati da prima nell'irruente lavoro de la Giovinetta, sviluppati poi già con piena coscienza nel Trionfo della Morte.

•

L'artista moderno che coltivi un alto ideale nel suo interiore, non può rinchiudersi in uno speciale cerchio limitato e cercar d'ignorare ciò che avviene intorno a lui, ciò che altri scienziati scoprono ed altri spiriti eletti elaborano; per la facilità delle comunicazioni, per quel libero scambio intellettuale fra popoli e popoli, egli comincia ad essere letto, studiato da una cerchia sempre più larga di intellettuali che hanno pur la facoltà di giudicare e di far paragoni, che hanno varie ricche cognizioni su tutto il generale movimento del pensiero; la sua influenza quindi sarà più vasta, quanto più l'anima sua avrà ampliato il circolo delle sue sensazioni, cominciato spicciatamente con altre anime, tratta da tutte le vie gli elementi della vita, gli ha fatti rischiarare la propria natura. E perciò che io non solo non biasimo, ma trovo al contrario necessario che lo scrittore approfitti dell'opera d'arte, per arricchire la propria e aggiungere ornamenti al suo particolare sogno. Gabriele D'Annunzio — il biondo artefice poco più che trentenne, e già glorioso in tutta Europa — ha bene inteso questa necessità, poiché noi vediamo nelle sue opere traccia di tutte le correnti che hanno agitato il tempo artistico; da tutte ha saputo trarre ciò che gli conveniva: l'eccezionalità dell'osservazione e la concezione scientifica dal verismo; la finezza spirituale di alcune immagini dai simbolisti; l'analisi spietata della scuola russa, e la pura gioia non è stato oppresso, annientato da queste influenze; il suo fondo italiano ha sempre trionfato, ha sempre formato lo strato primo e massimo della sua opera d'arte; ed egli ha potuto raggiungere una perfetta integrazione di quell'ideale balenato, adolescente. Le sue opere non riproducono tuttavia il figlio di quei sereni artisti che hanno cooperato ad un altro glorioso rinnovamento; mentre i contemporanei s'intristivano in speculazioni pessimistiche, egli creava quei personaggi sensuali pieni del calore vitale entusiasti del bello, riflettendo in essi la sua natura, riversando nei loro moti la sua suberanza di sangue. Quale differenza fra l'Andrea Sperelli: — questo figlio del piacere, poeta, musicista, acquafortista e perfetto ornamento; pieno di giovinezza, persistente contro tutte le corruzioni; vagheggiante il poema moderno e la conquista de le belle dame romane — quale differenza fra questi e il tipo immaginato da l'Uysmann; quel Essentien che disgustato di ogni cosa, degli uomini come de le donne, si rinchiude in solitudine, e tiene ogni sua fede nel l'Assommo di Pascal — *L'âme ne veut rien qui se l'effigie quand'elle y pense*, — e infine costretto a ritornare al mondo, invoca su di esso una nuova pioggia di fuoco; ed esclama:

Seigneur, priez plus de chertien qui doute, de l'incertitude qui vous crève le cœur, de la vie qui s'embarque sans, dans la nuit, sous un firmament qui s'écarter plus les consolants faux du ciel espér!

Tullio Hermil, ne l'Innocente, dopo una passione violenta, pur dianzi alla colpa de la moglie, col rimorso di un infantile opera, ancor ne la Vita attende ancora la felicità in mezzo a quella campagna salutare, protetto da l'incoscienza de la madre e da la bontà del fratello.

Giovanni di Scordio, abbandonato da quattordici figli, contro cui la natura sembra essersi levata, in tutta la sua ira, pur trova ancora parole di benedizione a la Vita.

Giorgio Aurispa, nel *Trionfo de la Morte*, da la sua debolezza organica percepisce una Vita, ne indovina la gioia, ha momenti di pienezza fulgoranti, quando sta per uccidersi, la Vita lo richiama.

* Contemplandosi nell'atto di far partire il colpo, prova in quel suo nervi una tensione angosciosa e repulsiva.

Accertato che egli poteva non uccidersi, ch'egli poteva indugiare, prova della parte più profonda della sua sostanza un moto spontaneo di sollievo... Mille fili invisibili le legavano ancora alla vita. « Ippolita! Ippolita! Ando verso i balconi, verso la luce, quasi col impeto... »

Intorno alle potenti aspirazioni di questi tipi, il D'Annunzio ha composto tutto un'opera di simboli: pur le mute apparenze rispondono allo stato d'animo dell'artista, come le mute apparenze al perno del romanzo; quell'idea che deve scaldare ed illuminare il libro in ogni sua parte, comincia già qui a prender forma, a richiamare a sé ogni particolare, a farsi centro di ogni minima cosa. E di quale forza egli ha saputo rivestire questa idea che queste immagini! Di quali musiche ha saputo circondare le gioie, gli alanci, le tristezze dei suoi personaggi! La lingua nelle sue mani si è fatta molle, viva, pieghevole in mille corone; il vocabolo si è dilatato puro; il d'Annunzio ne ha ricercato la vera significazione nel corno della madre lingua; egli ha comunicato coi buoni secoli, ha amosi quei teorie accumulati da tanto tempo e lasciati in vituperabile oblio: le sue opere hanno così assunto quella coerenza e quella vitalità che ancor oggi la parola vive e verdi cingolando di un aroma preservatore.

•

A misura che lo scrivevo le bozze del nuovo romanzo, — in luogo degno: nei campi di Marengo, presso la fontana de l'infelice Re Desiderio — mi si levava nella mente nitide e precise le ragioni e le cause de l'ideale creazione.

Per quanto vari elementi, talvolta anche casuali — io pensavo — possano concorrere alla formazione dei successivi disegni dell'idea, pure, se lo scrittore è sincero interprete della sua natura e non si piega a falsarla per amor di facile successo, l'opera nella sua interezza sta soggetta ad una logica e rigorosa evoluzione, dai primi tentativi giovanili all'elaborato lavoro della maturità. Così è che *La Vergini delle Rocce* è un logico prodotto di tutta una teoria artistica, portando in sé raccolti quei segni diffusi in tutta l'opera passata che ci mostrano in D'Annunzio l'innovatore e il precursore del Rinascimento; e quel fiore che lo trova sciolto e tosto sbocciare nel campo intellettuale del secondo romanzo, Claudio Catemelo, l'eroe del nuovo libro, è il tipo che doveva fatalmente imporsi a la mente di quell'artefice che aveva creato Sperelli, Hermil, Aurispa.

In ultima analisi questi tre esseri sono grandi amatori della vita; hanno fatto sé stessi centro del mondo delle apparenze e del mondo invisibile, aspirano continuamente a quella pienezza d'esistenza, cui non potranno mai giungere per loro debolezza organica. Tutte le cose più belle e più gioiose li circondano, li invitano: cadendo essi hanno ne i coeli la visione di regni opulenti. Ma poteva il d'Annunzio più a lungo indugiarsi in questo ambiente e moltiplicare a l'infinito questo tipo? Gli s'imposeva naturalmente la creazione di colui che li tre avevano sognato: de l'Uomo de la Vita, forte e possente, cui avevano aspirato i deboli; al cielo della rosa, fiore del desiderio vemente, dove succedere il ciclo del figlio, forse superabene vite, imperiale, dominatore.

Ma ad aiutare la logica concezione, a crear una più favolevole immagine di questo ideale, cadevano favorevolmente le teorie del filosofo Federico Nietzsche, teorici che già imbeverano una parte del Trionfo della Morte e che s'accordano pienamente a la natura viva e dominatrice de l'Abruzzese.

La filosofia del Nietzsche è un attacco vigoroso a tutte le credenze della società contemporanea, a tutti i suoi costumi tirannici per l'individuo; è fondata su una falsa concezione del mondo; verrà un tempo in cui noi aboliremo il mondo Verità e con questo il mondo Apparenza, ma purtutto noi non arriveremo ad una negazione e ad un terribile pessimismo perché ci resta l'Uomo. E non l'uomo in generale: perché gli uomini non sono eguali non lo sono e non lo devono essere e l'evoluzione tende a la continua elevazione di una classe cui ogni altra deve essere schiava. In questa sentenza di una superiorità e di una potenza che vogliono riversarsi su altri, la felicità d'un'alta elevazione, la coscienza di una ricchezza che si può donare e rigettare. Scopo della vita è dunque di creare il più alto tipo di dominatore, di eroe; l'uomo è qualche cosa che deve essere sorpassato. Il Su-

BEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Nutrizione col più piccolo volume, è l'ideale per le funzioni dello stomaco e degli intestinali sono poco attive. 41

per-Uomo è il pensiero della terra. Che la vostra volontà dica: — Il Super-Uomo sia il pensiero della terra. (Alto spreco Zarathustra, pag. 9).

«Una sola cosa è necessaria: — Dare dello stile al proprio carattere: ecco un'arte veramente grande e rara! (Indipendentemente dal Nietzsche, ciò che ci dimostra la sincerità dell'artista, noi troviamo già nel *Piacere*: « Bisogna fare la propria vita come si fa l'opera d'arte, bisogna che la Vita di un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità è tutta qui »). Colui che esercita questa arte, deve abbracciare di un solo sguardo tutto ciò che la sua natura offre di forte e di debole, e sottometterlo ad un piano artistico: fino a che ogni minimo dettaglio sembri derivare dall'arte e dalla ragione, e che il viso stesso incanti gli occhi. (Jensen von Gut und Böse, pag. 129). Questa teoria non è appunto la accettata da Claudio Cantorno ne le *Vergini delle Rocce*: egli ha saputo domare ogni istinto sotto la forza della volontà, comporre in ritmo ogni suo atto: egli è pur persuaso che gli uomini non sono eguali e che una parte di essi deve necessariamente servire; egli sa che nella sua discendenza venga colui che sarà il dominatore del nuovo mondo, il futuro re di Roma.

Ma altre cause secondarie hanno convalidato alla formazione del nuovo romanzo. Due specialmente risultano chiare da tutta la condotta del libro, dandogli una vivacità ed una forza di lotta che non avrebbe avuto senza di esse; e sono: l'amore di *Ad Annunzio* per Roma, città divina destinata a l'impeto universo: l'arroganza sempre più crescente della plebe. Contro questa non bisogna mostrarsi deboli, ma opporre ogni ostacolo, lanciare ogni sberleffo; ritirarsi da lei, richiudersi nel proprio sogno disdegnando ogni contatto, può sembrare raffinatezza ed aristocrazia, ma è invece mancanza di forza. Chi pensi a l'avvenire non vede lontano il tempo che le plebi invaderanno la dimora del solitario, non rispettando la libertà dell'individuo, sfiorando l'artista a divenire un operaio del loro sognato stato libero. Ma in Roma stessa non vi è più ritegno: quel suolo sacro non è più rispettato dai nuovi teulatri: è una folla di loro ha preso ed arinto patrie e plebe; la terra Roma ha dimenticato ogni gloria. Contro tutto questo, il grande innamorato di l'eterna città si ribella e prova il bisogno di lottare con parole roventi contro i poverelli conciliati, i sacerdoti, i disprezzati: allora le pagine si rinvigoriscono di ardor di battaglia, s'illumina di lampi d'odio, si animano di ricordi gloriosi.

Così nel concorso di tutti questi elementi noi vediamo delinearsi meglio la tela del romanzo, scaturire viva e possente la nobilita creazione.

(La fine al prossimo numero.)

FRANCESCO PATRONCHI.

CORRIERE.

Tout passe... con la rapidità della scintilla elettrica. Otto giorni sono, unico argomento di quel discorso erano ancora le feste per il 129° anniversario del 20 settembre. Ormai non se ne parla più. Leone XIII, che ha lavorato parecchi giorni per consolarli Angeli per redigere la protesta contro le feste, troverà l'opinione pubblica poco disposta a porgergli ascolto. *Tout passe*. I tiratori piani sono tornati alla città del campanile pendente con la bandiera del loro a segno conquistata nella gara nazionale; e Roma ha ripreso la sua fisionomia tranquilla, per far accoglienza onesta e lieta a don Carlo di P. Treggiolo, che scende a salutare i sovrani. Si riparerà i grandi feste patriottiche nel 1896, per il 50° anniversario dello Statuto; e se il Parlamento approverà una operazione finanziaria che gli proporrà il governo, si potrà inaugurare, in quella occasione, la parte architettonica principale se non tutta il monumento al gran Re sul colle capitolino.

Intanto si parla e si discute soltanto dell'Africa; della opportunità di finirla una buona volta con ras Mangascia. Corrono le voci più strane e più minacciose sull'attitudine di Menelik, sui talleri di provenienza sospetta distribuiti nelle mani, a destra e a sinistra dall'antico ras del Tigre, e delle campagne donategli dalla Russia... e che diventeranno probabilmente camioni da spazzarsi contro di noi.

Il generale Baratieri di ritorno dai suoi trionfi italiani si allancia contro Mangascia; vuol prenderlo vivo o morto.

Aspettiamo ansiosi gli eventi, giacché africani ed africanisti di buon senso desiderano egualmente, in fin de' conti, il trionfo delle armi italiane. Intanto giungono dall'Africa notizie commoventi. I Gili Galla sono nostri amici fedelissimi ed assalgono ed uccidono 500 Sciocani alla volta per farli cosa gradita. Volete che cosa vuol dire aver per amici dei Gili Galla? E scommetto che quella brava gente non ci chiederà nulla in compenso... essi lavorano soltanto quando sono compensati esattamente pagati.

Lunedì si chiuse l'Esposizione eucaristica a Milano. Questa lire si sono precisamente introitate non sappiamo ancora, amando i promotori avvolgere nel pugno mistero i profitti risultati d'una sacra esposizione. Certo l'evento finanziario va di pari passo col esito di curiosità che la mostra ha destato. Continui i visitatori, continua la folla che entrava per il maestro, barocco porfido d'ingresso a guardare ad osservare, col rischio di morir soffocata, il fac-simile di *cattedrale, o cattedrale*, come dicevano i contadini chiamati a Milano per assistere al nuovo successo del cardinal Ferrari.

Questa esposizione col congresso eucaristico, che l'ha accompagnata, fu il brillante preludio d'un nuovo periodo di vita, che non è Milano soltanto si prepara a conforto di chi crede. A Venezia, la città della Madonna della Salute, la cessata Giusta Selvatico aveva proibito nelle scuole l'avvenire che i bambini avevano recitare fin dal tempo di Marin Faliero prima e dopo le lezioni: sorta la Giunta Grimani, l'onorevole Pompeo Molmenti (che venne eletto assessore della pubblica istruzione nella sua città natia) disinnanzi alle scuole, disse una circolare recitava, colla quale ripristina fra i discepoli le preghiere. I Voltaire delle lagune, e quelli che giurano su l'ra Paolo Sarpi senza averne letto una pagina, ne fremono; le turbe devote benedicono al profeta dell'aura dei nuovi tempi, che fa riprendere la Religione... o l'Ipocrisia. (Che volete? Vi assicuro che al leggere una circolare che impone le preghiere mattina e sera nelle scuole, e « acclamemente », e velenosa firmata col nome di un vescovo, biondo, biondo, scettico la sua vita, non ho potuto a meno di ridere sotto i baffi).

Non si può dar l'incarico di insegnare la dottrina cristiana a maestri che possono essere atei, e non si vuole affidare a preti che ne approfittino per fare del catechismo politico intrasigente. Chi insegnerà dunque la religione ai ragazzi? Questo è il problema, come diceva Amleto, e come incidevano millecento anni prima di lui nei vasi d'argento dell'opulento cittadino romano, che adesso formano nel museo del Louvre il ceto detto tesoro di Boscoreale.

Questo è il problema: non vi sono preti a sufficienza per insegnare la dottrina cristiana nelle scuole... mentre padre Luigi da Parma ci fa sapere che esistono ancora 14600 cappuccini dei quali egli è generale in capo.

Un altro statistico ci informa che nel Bergamasco fiorivano nel mese di 300 (diciamola) associazioni cattoliche, le quali possono disporre di due milioni. È un sintomo d'età; ma intanto più grave è il ritorno de' Gesuiti nella pubblica istruzione d'Italia. A Catania essi premono risolutamente possesso d'una scuola secondaria neregata, provocando i fulmini lirici di Mario Rapisarda.

Un incidente caratteristico (che i giornali non hanno ancora raccontato) accentuò all'inaugurazione della mostra eucaristica uno dei più o meno riposti divieti di S. E. l'arcivescovo Ferrarini, il ritorno della processione, fatto vanto, che senza dubbio presentavano un aspetto pittoresco.

Allorquando il sindaco Vigoni, accompagnato dall'arcivescovo, si trovò davanti ai magnifici paramenti che di un servivano alla soppressa processione del Corpus Domini sulle vie, hanno, il cardinale rivolgendosi al sindaco: gli chiese con un significante sorriso:

— Ritorneremo, è vero, commentatore? ritorneremo, a questi?...

A questi e ad altri... a tutto ciò che è obliquo

e che significa transazione colla coscienza e concessione alla moda o alla prepotenza... Guardate un po'! Con una Giunta moderata, con un Sindaco aristocratico, con un Consiglio clericale-giungente, s'è stabilito di inaugurare il monumento a Garibaldi nel dì dell'anniversario di Mentana, e per oratore ufficiale si è scelto Cavallotti! Non ho niente in contrario; ma io mi domando: che cosa si potrebbe fare di più, se la Giunta fosse radicale, il Sindaco garibaldino, il Consiglio repubblicano-giungente? Così s'è evitato qualunque intervento di Sovrani o di principi o di ministri. E s'è evitata anche la seconda inaugurazione... perché si cominciò dalla seconda. Con la propria colla, essi perdono i partiti, ha detto Machiavelli o Guicciardini, a scelta.

Con questa digressione non credo essermi troppo allontanato dall'argomento. E ritorno all'esposizione eucaristica. Essa fu nel suo insieme un apparato spettacoloso, una di quelle pompe maglianti del culto esteriore, di cui le corporazioni religiose con a capo i Gesuiti possiedono il segreto. Una cosa, che veramente parlava al cuore, era la chiesa di paglia de' missionari della Terra del Fuoco, non quell'umile cuore, con quella povera campana che ha il potere di raccogliere davanti a una croce forme di barbari; con quella stupefatta unico giaciglio del missionario, con quell'insieme insomma di religioso e di poetico, di pietà e di romanticismo credenziale che non manca di parlare alla fantasia e al sentimento. Le pagine di tanti missionari, le creazioni dei Châteaubriand e del Lamartine ci ripassavano alla memoria, facendoci dimenticare tutta la parte decorativa, tutti gli accessori, tutto l'allestimento che rivelava certo negli ordinatori della mostra un talento pratico non comune.

Fra le attrattive pratiche non mancò neppure il fotografo, alla quale accostavano le orecchie i chierici, le pie suore di carità dai candidi soglioli. Volevano udire una speciale benedizione del Santo Padre, o, invece, avevano la sorpresa di sentire Ferravilla!

Nell'esposizione mondiale del 1900 a Parigi, il Congresso delle religioni (per il quale s'impegnarono peraltro eminenti prelati cattolici) si aprì o non si aprì, secondo i casi l'attuazione di quel singolarissimo congresso che sarebbe d'ora ingrandito di quello tenuto a Chicago, dipenderà soprattutto dalla politica vaticana; come ben disse in uno dei suoi magistrali articoli il Negri. Ma è ormai certo che a Parigi, nel 1900, vi sarà un'«esposizione cristiana», la quale fin da questo anno promette di riuscire qualche cosa di bello. L'Italia ci farà una magnifica figura; l'Esposizione eucaristica, o ora chiusa, ne dà l'affidamento. Basterebbero i broccati, i ricami antichi, efflorescenze gentili d'un'epoca, nella quale il gusto del bello era diffuso e penetrava dappertutto: era come l'aria che quei felici mortali respiravano.

L'annata sportiva sta per finire. Dopo le cinque giornate della riunione autunnale a San Risto, le corse al galoppo termineranno con la solita riunione di novembre. Ma i baricelli, i cavalli, i campioni potranno poi riposare sugli allori fino alla prima riunione primaverile del 1896, che sarà quella di Palermo. *Sansone* si gode anche gli allori raccolti nelle ultime corse in Francia.

Nelle corse al trotto si avrà pure una battuta d'aspetto di qualche cosa. I ciclisti pareggiano ancora e festeggiano il Gatti reduce dal viaggio fatto in bicicletta fino al polo artico, mentre chi va a piede si compiace che un italiano sia arrivato primo nella marcia di resistenza da Torino a Barcellona, alla quale presero parte dieci italiani e un francese.

Un giornale milanese, che le pensa tutto, ha bandito una marcia di resistenza, proponendosi questo ragionevole programma: «ottenere da molti l'utile, anziché da pochi il superfluo». Stupenda massima, che dovrebbe servire di norma non soltanto alla educazione fisica, ma anche all'educazione morale dei piccoli... e dei grandi.

L'autunno è qui: l'autunno «canoro e dorato», come lo chiamava Ippolito Nievo, è venuto a far



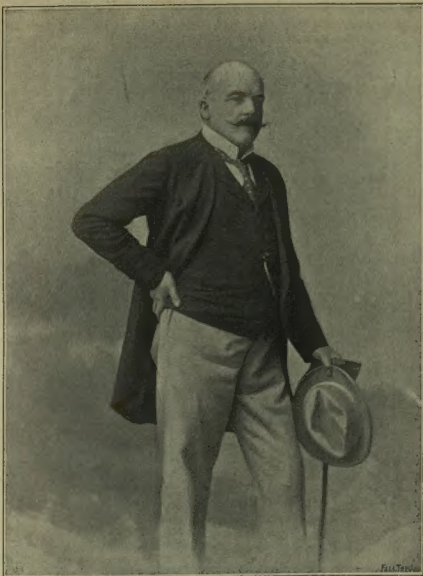
CARLO I RE DI PORTOGALLO
(Fotografia F.lli Vianelli di Venezia.)



Esposizione internazionale di Venezia. — LA SALA CENTRALE.
(Fotografia Treves.)



Esposizione internazionale di Venezia. — RITORNO AL PAESE NATIVO, quadro di *Giovanni Segantini* (premiato dal Giuri).
(Fotografia Treves.)



CONTE CASIMIRO BADENI.
(Fotografia I. Henner di Leopoli.)

risonare le canzoni delle sue vendemmie nell'aria che va rabbiuandosi.

In tutta l'Italia e la media Italia, la vendemmia è stata fortunata; grappoli fitti e belli pendevano dalle viti. I contadini cantavano allegri felicitandosi dell'abbondanza. Invece nell'Italia meridionale il raccolto è stato scarsiissimo: il Trani ed il Barletta andranno alle stelle; nel Veneto non si delizieranno più sorseggiando il vinello a trenta centesimi il litro. Per le province meridionali il danno è rilevante; nelle provincie nostre il bel tempo e la vendemmia abbondante hanno contribuito in egual misura in questi ultimi giorni a rendere giocondo e festoso l'ambiente.

Adoro la primavera: ma vivevamo mi pare che nulla possa esser più d'un bel'autunno in un bel paese come il nostro. La regione dei laghi, la Brianza, il Varesotto nella prima settimana d'ottobre sono incantevoli e chi vi capita per caso non suppone d'essere in un paese in guerra con Menelik e con l'agente delle tasse, che sequestra persino gli anelli vescovili, come accadde al vescovo di Colle Val d'Elsa.... I tri a quattro e le parigie corrono con gran festa di sonagli e schioccare di frusta su tutte le strade. I felici possessori di boschi e parchi, di ville grandi, comode, spaziose come quelle dei nostri bisavoli, chiamano gli invitati a decine, li fanno giocare a lawn tennis, li portano a spasso in carrozza, od a cavallo, offrono loro dei buoni pranzi.

La signorile ospitalità dei nostri vecchi è tornata di moda, benché nessuno più costruisca le ville d'una volta, simile a reggie, nelle quali un secolo fa ed anche prima furono profusi alcuni dei più ricchi patrimonii di Lombardia. Ma chi non possiede parchi, possiede almeno un caminetto dalle fiamme d'oro, davanti alle quali potrà asciugarsi dall'umidità delle piogge che scendono; dall'iride delle goccioline, come diceva Emilio Praga. Non tutti possederanno dei colli inghirlandati di viti, ma potranno gustare il vin nuovo e festeggiare allegri San Martino che si avvanza. Con tante occupazioni e preoccupazioni che in-

combono, è ancora il meglio seguir san Paolo e stare allegri. Che cosa diceva questo convertito di spirito a quelle brave persone de' Filippesi?... «Siate sempre allegri nel Signore; da capo vi dico: siate allegri». E così sia.

Cola e Gigi.

UOMINI DEL GIORNO

IL RE DI PORTOGALLO.

La visita del Re Cristianissimo a Roma, in forma ufficiale, annunciata per giovedì prossimo, sarebbe un avvenimento politico; perché sarebbe il primo sovrano cattolico che visiti la nuova capitale d'Italia. Il Vaticano che ha tollerato le visite di sovrani protestanti, ha sempre impedito quelle di cattolici; ed ora si crede che Leone XIII non vorrà ricevere in nessun modo Don Carlo I, ospite del Quirinale.

Il Re ha ora trentatré anni, essendo nato il 28 settembre del 1863. Egli successe al trono di suo padre il 19 ottobre 1889. Sua madre, la regina vedova Maria Pia, una figlia di Vittorio Emanuele, fu un tempo detta la donna più colta di Europa.

Don Carlos sposò in Lisbona, il 22 maggio 1886, la principessa Maria Amelia di Borbone Orleana, la figlia maggiore del defunto conte di Parigi, e sorella della nuova duchessa d'Aosta.

Ha ora due figli; il principe ereditario Luigi Filippo, duca di Braganza, di otto anni, e il principe Emanuele di sei anni.

Il principe Alfonso, duca di Oporto, fratello del Re, ha trent'anni.

Don Carlo I è grande e forte; il viso, ornato da

un ciuffo di capelli in macchina, un dispiaccio lascia supporre che il re di Portogallo andrà a Monza, non a Roma!

sottili baffi blondi, è rischiarato da due occhi vivaci. Il suo modo di fare è assai semplice. È un amabile parlatore, grande amico delle lettere e soprattutto delle arti. Oltre a ciò è sportivissimo, e molto forte in tutti gli esercizi fisici.

Egli ha passato una settimana a Parigi, dove, dal Presidente e da tutte le autorità della Repubblica, ebbe onori regali. Per il 17 si annuncia la sua entrata a Roma. Poesia si recherà a Berlino e Londra.

Si ignora se questo viaggio abbia qualche scopo politico.

IL CONTE BADENI,

che dal 2 ottobre è il primo ministro nell'impero d'Austria discende da una famiglia italiana il cui nome s'incontra spesso nelle nostre cronache del secolo XIV.

Nel 1390 un Badeni era gran maestro di scuderia del duca Rinaldo d'Este. Un Badeni si ritrova nelle descrizioni delle gesta di Francesco Sforza. Un altro Badeni nel 1450 figura come comandante in capo delle truppe veneziane. Quando il Re Sigismondo di Polonia si unì in matrimonio con una Sforza, la regina Bona, un Angelo Badeni, che si trovava nel seguito di questa, passò dall'Italia alla Polonia, e così per mezzo suo la famiglia Badeni trasportò i propri lari in Galizia.

Ora il conte Casimiro Badeni ha 49 anni, essendo nato il 14 ottobre 1846.

Prima che Francesco Giuseppe mettesse gli occhi su di lui per incaricarlo di comporre un nuovo gabinetto, il conte Badeni era governatore della Galizia fin dal 1888; ed ivi era autissimo; talché alla sua partenza per Vienna pochi giorni fa gli furono resi grandi onori da tutti.

Per il nuovo gabinetto egli ha scelto personaggi extraparlamentari, capacissimi, non nei partiti, ma nelle tendenze politiche, in guisa che ciascuna tendenza — la conservatrice, la clericofeudale, la liberale, ecc. — s'è rappresentata.

Eccome i nomi principali: Badeni presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, barone Gautsch ministro dei culti e dell'istruzione, conte Gleispach della giustizia, cav. Bilinski delle finanze, barone Glanz del commercio, conte Ledebur dell'agricoltura, e il conte Welsch di Welsersheimb, generale d'artiglieria, ministro della difesa nazionale.

Il Badeni dal governo d'una provincia, che è in pari tempo la sua patria nazionale, passa al governo d'una metà della monarchia.... Egli mostrerà quanto valga, poiché gli dovrà spiegare tutte le qualità d'uomo di Stato e d'amministratore che gli vengono attribuite. Grande è l'aspettazione che s'ha di lui. I partiti vogliono vederlo all'opera prima di prendere un'attitudine decisa verso di lui; gli stessi giovani-caschi hanno risoluto di sospendere l'opposizione per vedere se il Badeni è un ministro disposto a trattare con loro. Egli non rivelerà il suo programma che all'apertura del Reichsrath che è fissata al 22 corrente.

NECROLOGIO.

Nel 7 m. a Vallombrosa William Winstone Story, scrittore americano, battuto da lunghi anni coseno d'America. Era figlio del celebre giurista-coseno Giuseppe Story, che coprì la più alta funzione giudiziaria negli Stati Uniti, e padre della marchesa Peruzzi, nella cui villa si è spento a 76 anni. Oltre a numerose statue di uomini celebri erette in laghi, eresse una *Gloster* e una *Sibilla romana*, che ottennero all'Esposizione di Londra del 1862 un notevole successo. Era anche poeta e eruditto; le sue poesie e i suoi studi in Roma sono molti apprezzati.

Ad Aosta, m. nel palazzo avito, la senese contessa *Dunham* *Severid* *De La Tour* di *Saint-Pierre*, nobile. La contessa *Delina* delle sorelle, ancora in vita, Cesarina e Cristina, sono i rampolli di uno dei più antichi castelli del Ducato d'Aosta, che risale al XII secolo. I conti *De La Tour* tenevano il primo rango nella paria valdese, comprendendo sempre le più alte cariche nel Governo del Ducato. Molti nobili di questa stirpe seguirono conti e duchi di Savoia nelle imprese guerresche e si distinsero in varie tenzioni. Il padre della defunta, conte *Louis Antoine Hyacinthe De La Tour*, era ufficiale nel reggimento *Mourra*. Aveva preso parte attiva ai moti del 1848, fu privato del grado e processato: per miracolo sfuggì al capestro.

ALL'ESPOSIZIONE DI BORDO.

Un attento sindaco. - L'ereidita d'uno scultore. - La bottiglia colossale. - Anta ed Europa. - La vita per forza. - La signorina Silvia Pellica.

Dunque l'esposizione di Bordeaux ebbe l'onore di essere ufficialmente visitata dal Lord Mayor di Londra: in quella signorile e maestosa città inglese che fa la capitale del dominio inglese in Francia, la residenza del Principe Nero, si udirono inni alla pace fra le due nazioni.

Il sindaco di Londra venne ricevuto con tutti gli onori dal suo collega bordeaux, certo non avrà mancato di far visita a un audace professore di questo; e colui che si può forse considerare come il più illustre, almeno come il più intellettuale dei sindaci, al signor di Montaigne: il quale dormo disteso, signor di marmo, in una stanza di cavaliere, sulla sua tomba collocata nell'atrio della stessa università di Bordeaux.

Montaigne fece volentieri il sindaco a Bordeaux principalmente (così disse) perché tal carica era gratuita: e in questo non si distinse da tutti gli altri sindaci, compresi i viventi in Italia.

Parè impossibile come ci siano migliaia e migliaia di persone al mondo che ambiscano di servire gratis i loro concittadini: gli è che, fra le cariche onorifiche, quella di sindaco è il più rassegnante alla caduta di poltrai, la medaglia del soldato decorato; con pettinella famigliarità, con accanita insistenza, mettendo le mani addosso: sanno bene che dall'esposizione non verranno cacciati a scudisciate, e ne abusano.

Però — pensate — come un uomo di Montaigne come gentiluomo e come uomo d'alto intelletto; e perciò nell'approvare la elezione di Montaigne a sindaco di Bordeaux, oltre mettere la firma e far mettere il sigillo alla sovrana patente, espresse in questa sua pugno la propria cordiale e particolare considerazione.

Appunto un fac-simile di questo diploma figura in mano a un'altra statua bordeaux di Montaigne, drappeggiato nella toga da sindaco; la quale statua fa il più con quella di Montesquieu; e tutte e due (mi dispiace di doverlo dire) sono bruttissime opere di uno scultore italiano.

Scoprire brutte statue qualche volta porta fortuna: lo scultore è morto lasciando circa mezzo milione, guadagnando il più di sciagurato scoglio. Il poi si venga a dire che un secolo nostro mancano i mecenati!

Molto ammirata invece è a Bordeaux la fontana in bronzo disegnata dal Vianotti, e mi parrebbe anche più ammirabile se fosse in Francia: in gruppo reggono la tazza forata meno atletiche di forme: a vederle così nerborute vien fatto di battezzarle, non già le *Trois Grâces*, ma le *Trois Graines*.

I blocchi di marmo ricupati colla trasformazione in Montaigne e in Montesquieu disordinano abitualmente il classico gran passaggio pubblico di Bordeaux, le *Quinconces*: ora si trovano a stento, perché le *Quinconces* sono occupate dagli edifici e dagli accessori dell'esposizione.

Anche la gran colonna intorno a cui verranno in seguito aggruppate le statue che devono formare il monumento dei Girondini, ora scompare al confronto di una colossale bottiglia d'*absinthe*.

Che una bottiglia sia il *clou* dell'esposizione a Bordeaux, sta benissimo: ci capisce meno perché ivi sia celebrato il trionfo dell'*absinthe*, anziché quello del *bordone*.

Invece le bottiglie antiche di questo, vuole s'intende, sono accumulate e disposte a migliaia nell'interno del padiglione dei vini, che costituisce il pezzo forte dell'esposizione bordeaux. Le bottiglie vengono prigionieramente recate alla sede del comitato di degustazione: ed ivi il Lord Mayor avrà ottenuto le migliori suggestioni per tornare a Londra perfettamente istruito circa i crus da scegliere per infuolare la zuppa di tartaruga e il rosolio dei suoi magnifici banchetti.

L'esposizione di Bordeaux appartiene alla fortunata categoria delle ben riuscite. Sebbene organizzata dalla Società *Silvatica*, più che istruttiva è curiosa e divertente: l'imprende non è rimetto del suo; le belle rivendite di liquori e di officine buscagline in acciaio non spendono invano la civetteria.

I villaggi annamiti e africano sono assai migliori di molte altre parolite di questo genere, ben note ai frequentatori di esposizioni: le facce gialle e le facce nere dei due villaggi hanno tutto il carattere dell'autenticità.

Gli annamiti, contognosi, riserbati di parole e di modi, se ne stanno tranquilli in fondo alle loro capanne e bottegucce di bambù, occupati fedelmente ai mestieri per cui sono sceltissimi; i fumatori d'oppio si inebriano ora da fissi con evanescenti contorsioni, come nei serragli le belve od ora fissa dilanano il loro pezzo di carogna. Quali sono gli uomini? quali le donne? dal volto, dalla pettinatura, dalle ampie vesti non risulta la differenza dei sessi: pare un popolo di ermafroditi: infatti hanno la lentezza della lumaca nei loro scarsi movimenti. — Essi rappresentano l'estremo Oriente fra la voglia e il sonno.

Gli africani sono del Dackar: il loro villaggio fa perfetto contrasto col asiatico: stanno tutti all'aperto, fuori delle tane di stamane: fanno tutto in pubblica e in comune; i preparativi del pasto si fanno alle loro ultime conseguenze: e questo si contentano ricoprire con una sampata di rena, all'uso felino: invece di un brano di giornale adoperano un ramello secco: è il destino delle cose strettissime. — Chissà, turbolenti, associati, quantunque, sanno tutti quel tanto di francese che occorre per chiedere e per imparare qualche via di più: chiedono il sigaro a chi lo fuma, la penna a chi l'adopera, il bottone lucente al quaderno di poltina, la medaglia del soldato decorato; con pettinella famigliarità, con accanita insistenza, mettendo le mani addosso: sanno bene che dall'esposizione non verranno cacciati a scudisciate, e ne abusano.

Però — pensate — come un uomo di Montaigne come gentiluomo e come uomo d'alto intelletto; e perciò nell'approvare la elezione di Montaigne a sindaco di Bordeaux, oltre mettere la firma e far mettere il sigillo alla sovrana patente, espresse in questa sua pugno la propria cordiale e particolare considerazione.

Appunto un fac-simile di questo diploma figura in mano a un'altra statua bordeaux di Montaigne, drappeggiato nella toga da sindaco; la quale statua fa il più con quella di Montesquieu; e tutte e due (mi dispiace di doverlo dire) sono bruttissime opere di uno scultore italiano.

Scoprire brutte statue qualche volta porta fortuna: lo scultore è morto lasciando circa mezzo milione, guadagnando il più di sciagurato scoglio. Il poi si venga a dire che un secolo nostro mancano i mecenati!

Molto ammirata invece è a Bordeaux la fontana in bronzo disegnata dal Vianotti, e mi parrebbe anche più ammirabile se fosse in Francia: in gruppo reggono la tazza forata meno atletiche di forme: a vederle così nerborute vien fatto di battezzarle, non già le *Trois Grâces*, ma le *Trois Graines*.

I blocchi di marmo ricupati colla trasformazione in Montaigne e in Montesquieu disordinano abitualmente il classico gran passaggio pubblico di Bordeaux, le *Quinconces*: ora si trovano a stento, perché le *Quinconces* sono occupate dagli edifici e dagli accessori dell'esposizione.

Anche la gran colonna intorno a cui verranno in seguito aggruppate le statue che devono formare il monumento dei Girondini, ora scompare al confronto di una colossale bottiglia d'*absinthe*.

Che una bottiglia sia il *clou* dell'esposizione a Bordeaux, sta benissimo: ci capisce meno perché ivi sia celebrato il trionfo dell'*absinthe*, anziché quello del *bordone*.

Invece le bottiglie antiche di questo, vuole s'intende, sono accumulate e disposte a migliaia nell'interno del padiglione dei vini, che costituisce il pezzo forte dell'esposizione bordeaux. Le bottiglie vengono prigionieramente recate alla sede del comitato di degustazione: ed ivi il Lord Mayor avrà ottenuto le migliori suggestioni per tornare a Londra perfettamente istruito circa i crus da scegliere per infuolare la zuppa di tartaruga e il rosolio dei suoi magnifici banchetti.

L'esposizione di Bordeaux appartiene alla fortunata categoria delle ben riuscite. Sebbene organizzata dalla Società *Silvatica*, più che istruttiva è curiosa e divertente: l'imprende non è rimetto del suo; le belle rivendite di liquori e di officine buscagline in acciaio non spendono invano la civetteria.

I villaggi annamiti e africano sono assai migliori di molte altre parolite di questo genere, ben note ai frequentatori di esposizioni: le facce gialle e le facce nere dei due villaggi hanno tutto il carattere dell'autenticità.

Gli annamiti, contognosi, riserbati di parole e di modi, se ne stanno tranquilli in fondo alle loro capanne e bottegucce di bambù, occupati fedelmente ai mestieri per cui sono sceltissimi; i fumatori d'oppio si inebriano ora da fissi con evanescenti contorsioni, come nei serragli le belve od ora fissa dilanano il loro pezzo di carogna. Quali sono gli uomini? quali le donne? dal volto, dalla pettinatura, dalle ampie vesti non risulta la differenza dei sessi: pare un popolo di ermafroditi: infatti hanno la lentezza della lumaca nei loro scarsi movimenti. — Essi rappresentano l'estremo Oriente fra la voglia e il sonno.

Gli africani sono del Dackar: il loro villaggio fa perfetto contrasto col asiatico: stanno tutti all'aperto, fuori delle tane di stamane: fanno tutto in pubblica e in comune; i preparativi del pasto si fanno alle loro ultime conseguenze: e questo si contentano ricoprire con una sampata di rena, all'uso felino: invece di un brano di giornale adoperano un ramello secco: è il destino delle cose strettissime. — Chissà, turbolenti, associati, quantunque, sanno tutti quel tanto di francese che occorre per chiedere e per imparare qualche via di più: chiedono il sigaro a chi lo fuma, la penna a chi l'adopera, il bottone lucente al quaderno di poltina, la medaglia del soldato decorato; con pettinella famigliarità, con accanita insistenza, mettendo le mani addosso: sanno bene che dall'esposizione non verranno cacciati a scudisciate, e ne abusano.

Però — pensate — come un uomo di Montaigne come gentiluomo e come uomo d'alto intelletto; e perciò nell'approvare la elezione di Montaigne a sindaco di Bordeaux, oltre mettere la firma e far mettere il sigillo alla sovrana patente, espresse in questa sua pugno la propria cordiale e particolare considerazione.

Appunto un fac-simile di questo diploma figura in mano a un'altra statua bordeaux di Montaigne, drappeggiato nella toga da sindaco; la quale statua fa il più con quella di Montesquieu; e tutte e due (mi dispiace di doverlo dire) sono bruttissime opere di uno scultore italiano.

Scoprire brutte statue qualche volta porta fortuna: lo scultore è morto lasciando circa mezzo milione, guadagnando il più di sciagurato scoglio. Il poi si venga a dire che un secolo nostro mancano i mecenati!

Molto ammirata invece è a Bordeaux la fontana in bronzo disegnata dal Vianotti, e mi parrebbe anche più ammirabile se fosse in Francia: in gruppo reggono la tazza forata meno atletiche di forme: a vederle così nerborute vien fatto di battezzarle, non già le *Trois Grâces*, ma le *Trois Graines*.

I blocchi di marmo ricupati colla trasformazione in Montaigne e in Montesquieu disordinano abitualmente il classico gran passaggio pubblico di Bordeaux, le *Quinconces*: ora si trovano a stento, perché le *Quinconces* sono occupate dagli edifici e dagli accessori dell'esposizione.

Anche la gran colonna intorno a cui verranno in seguito aggruppate le statue che devono formare il monumento dei Girondini, ora scompare al confronto di una colossale bottiglia d'*absinthe*.

Che una bottiglia sia il *clou* dell'esposizione a Bordeaux, sta benissimo: ci capisce meno perché ivi sia celebrato il trionfo dell'*absinthe*, anziché quello del *bordone*.

Invece le bottiglie antiche di questo, vuole s'intende, sono accumulate e disposte a migliaia nell'interno del padiglione dei vini, che costituisce il pezzo forte dell'esposizione bordeaux. Le bottiglie vengono prigionieramente recate alla sede del comitato di degustazione: ed ivi il Lord Mayor avrà ottenuto le migliori suggestioni per tornare a Londra perfettamente istruito circa i crus da scegliere per infuolare la zuppa di tartaruga e il rosolio dei suoi magnifici banchetti.

L'esposizione di Bordeaux appartiene alla fortunata categoria delle ben riuscite. Sebbene organizzata dalla Società *Silvatica*, più che istruttiva è curiosa e divertente: l'imprende non è rimetto del suo; le belle rivendite di liquori e di officine buscagline in acciaio non spendono invano la civetteria.

I villaggi annamiti e africano sono assai migliori di molte altre parolite di questo genere, ben note ai frequentatori di esposizioni: le facce gialle e le facce nere dei due villaggi hanno tutto il carattere dell'autenticità.

Gli annamiti, contognosi, riserbati di parole e di modi, se ne stanno tranquilli in fondo alle loro capanne e bottegucce di bambù, occupati fedelmente ai mestieri per cui sono sceltissimi; i fumatori d'oppio si inebriano ora da fissi con evanescenti contorsioni, come nei serragli le belve od ora fissa dilanano il loro pezzo di carogna. Quali sono gli uomini? quali le donne? dal volto, dalla pettinatura, dalle ampie vesti non risulta la differenza dei sessi: pare un popolo di ermafroditi: infatti hanno la lentezza della lumaca nei loro scarsi movimenti. — Essi rappresentano l'estremo Oriente fra la voglia e il sonno.

Gli africani sono del Dackar: il loro villaggio fa perfetto contrasto col asiatico: stanno tutti all'aperto, fuori delle tane di stamane: fanno tutto in pubblica e in comune; i preparativi del pasto si fanno alle loro ultime conseguenze: e questo si contentano ricoprire con una sampata di rena, all'uso felino: invece di un brano di giornale adoperano un ramello secco: è il destino delle cose strettissime. — Chissà, turbolenti, associati, quantunque, sanno tutti quel tanto di francese che occorre per chiedere e per imparare qualche via di più: chiedono il sigaro a chi lo fuma, la penna a chi l'adopera, il bottone lucente al quaderno di poltina, la medaglia del soldato decorato; con pettinella famigliarità, con accanita insistenza, mettendo le mani addosso: sanno bene che dall'esposizione non verranno cacciati a scudisciate, e ne abusano.

Però — pensate — come un uomo di Montaigne come gentiluomo e come uomo d'alto intelletto; e perciò nell'approvare la elezione di Montaigne a sindaco di Bordeaux, oltre mettere la firma e far mettere il sigillo alla sovrana patente, espresse in questa sua pugno la propria cordiale e particolare considerazione.

Appunto un fac-simile di questo diploma figura in mano a un'altra statua bordeaux di Montaigne, drappeggiato nella toga da sindaco; la quale statua fa il più con quella di Montesquieu; e tutte e due (mi dispiace di doverlo dire) sono bruttissime opere di uno scultore italiano.

Scoprire brutte statue qualche volta porta fortuna: lo scultore è morto lasciando circa mezzo milione, guadagnando il più di sciagurato scoglio. Il poi si venga a dire che un secolo nostro mancano i mecenati!

Molto ammirata invece è a Bordeaux la fontana in bronzo disegnata dal Vianotti, e mi parrebbe anche più ammirabile se fosse in Francia: in gruppo reggono la tazza forata meno atletiche di forme: a vederle così nerborute vien fatto di battezzarle, non già le *Trois Grâces*, ma le *Trois Graines*.

I blocchi di marmo ricupati colla trasformazione in Montaigne e in Montesquieu disordinano abitualmente il classico gran passaggio pubblico di Bordeaux, le *Quinconces*: ora si trovano a stento, perché le *Quinconces* sono occupate dagli edifici e dagli accessori dell'esposizione.

Anche la gran colonna intorno a cui verranno in seguito aggruppate le statue che devono formare il monumento dei Girondini, ora scompare al confronto di una colossale bottiglia d'*absinthe*.

Che una bottiglia sia il *clou* dell'esposizione a Bordeaux, sta benissimo: ci capisce meno perché ivi sia celebrato il trionfo dell'*absinthe*, anziché quello del *bordone*.

Invece le bottiglie antiche di questo, vuole s'intende, sono accumulate e disposte a migliaia nell'interno del padiglione dei vini, che costituisce il pezzo forte dell'esposizione bordeaux. Le bottiglie vengono prigionieramente recate alla sede del comitato di degustazione: ed ivi il Lord Mayor avrà ottenuto le migliori suggestioni per tornare a Londra perfettamente istruito circa i crus da scegliere per infuolare la zuppa di tartaruga e il rosolio dei suoi magnifici banchetti.

L'esposizione di Bordeaux appartiene alla fortunata categoria delle ben riuscite. Sebbene organizzata dalla Società *Silvatica*, più che istruttiva è curiosa e divertente: l'imprende non è rimetto del suo; le belle rivendite di liquori e di officine buscagline in acciaio non spendono invano la civetteria.

NUOVA GUERRA CONTRO MANGIACOLA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dà numerosi disegni della nuova campagna che il generale Barattieri, prendendo l'offensiva, fu costretto di cominciare, sbandando verso Macellè-Antio, quartier generale del malizioso ras Mangiacola. Cominciamo in questo numero a dare il disegno di una scena di Antio, che si trova a meno di due giornate da Adia, in una conca del Tigri sparsa di villaggi.

Dopo le battaglie di Antio, caduto il fuggiasco ras Mangiacola dal Tigri e dall'Agamè, una nostra colonna (che aveva all'avanguardia la banda di Agos Tafari) s'impadronì di Macallè, residenza del ras, centro strategicamente importante e moralmente indispensabile se si pensa che, riacquisito Mangiacola sul Tembien, occupando tutto il territorio (un giorno a lui soggetto) noi tagliavamo fuori nettamente il ras dal suo naturale centro di educazione.

Ma un bel di la bandiera italiana, issata sulla cima del ras e Macallè, è ammainata; e dopo una marcia-manovra con presa di posizioni, sbanda retroscelto, persuasi che per un bel pezzo, dopo i buoni colpi per cui ras Mangiacola sarebbe tornato a molestarci. Ma non fu così. Il ritiro della colonna che aveva occupato Macallè fu dagli indigeni considerato come una pubblica sconfitta. I posti di Mangiacola lo eccitarono perciò alla rivincita; ed ecco il ras rialza la testa, e forte d'uomini e di denaro (voluta s'intende) dà corpo a un contrattacco di Tembien, dove attese fra tripedi e *fucinate* l'ora propizia per far valere le sue forze contro di noi. E di nuovo eccolo a Macallè con tutto il fazzo della sua Corte: e da Macallè minaccia il nostro confine, avendo in questo punto il suo dei contingenti del Lasta. Ma il generale Barattieri non s'ha fretta troppo di ricevere altri rinforzi di nessuna sorta; e l'8 giugno, nuovo verso il suo la testa di contrattacco, dà l'ordine ai tagligli, dei battaglione cacciatori italiani e dei reparti di artiglieria e genio. E ora si attendono le vittorie.



L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO BARA NERI SUL ROEN ALLA MARMOLADA.

(Disegno di E. X., da fotografie.)



IL TEATRO DELLA GUERRA IN AFRICA. — IL MERCATO DI ANTALO (disegno di E. X. da documenti della spedizione inglese del 1876).

RIVISTA TEATRALE.

Sarah Bernhardt nella *Casa paterna*. La visita delle attrici italiane. Drammi popolari. Opere nuove. Mascagni a Berlino.

«La notte porta consiglio, e la stagione estiva, corrisponde per la vita teatrale a quel periodo di riposo dello spirito, che distende i nervi, mette armonia nelle impressioni e ordine nelle idee. Gli siamo addormentati tutti, inebriati e di mal umore contro l'arte e gli artisti italiani. Lessi colonne e colonne di prosa, non sempre eleganti ma sempre violente, contro i nostri attori: ad ogni due linee o in corso di una riga v'era una parola di colore oscuro, ossia ai non iniziati: *quiti*, vale a dire, commedianti senza eleganza nel vestire, senza una sufficiente cultura, e con una coscienza artistica disprezzante l'elasticità. Di fronte alle denigrizioni, brulavano alle parole di elogio per l'arte francese: sulle rive della Senna era la cultura, la coscienza, la verità... E così ci siamo addormentati. Quasi sogni i miei celesti cori angeli biondi mormoranti il melodioso idioma di Voltaire e Dumas? o già, nelle bolge infernali, anime dannate urlanti nella lingua di Dante le cattive traduzioni dei drammi di Sudermann e di Sardou.

La più grande attrice di Francia venne a darci. Sarah Bernhardt, arrivando rapidamente la pensola pronunciò quest'anno il *sesame aperto*, per i nostri teatri. Improvvisamente, mentre ferveva il tumulto per le feste romane, si seppe che fra pochi giorni le principali città d'Italia, avrebbero la ventura di ammirare ancora una volta la meravigliosa artista. Due sole recite, ma in una di queste ella ci avrebbe mostrato come si interpreti quel personaggio di Magi in *Casa paterna*, che tutte le nostre attrici hanno rappresentato già si intendono, come possono rappresentarlo delle attrici italiane, povere infelici, per dirlo con un illustre letterato e uomo politico, «sbalateste tutti i mesi da un capo all'altro della penisola, costate a passare la maggior parte della giornata fra le quinte, a provarci di ogni mattina per recitare ogni sera, vedendo e studiando il mondo nel tragico tra la casa e il teatro, imparando la lingua nelle traduzioni dei suggeritori, il vivere civile nei pettegolezzi dei camerieri...»

Alla buona novella le ville si spopolarono, e la folla elegante delle prime rappresentazioni di Torino, di Milano, di Firenze, si trovò al suo posto, ansiosa di emozioni, desiderosa di sapere che persone uscirono dalla recita di *Casa Paterna*, entusiaste... delle Magie italiane. Pure Sarah non condusse con sé una compagnia raccogliatrice, ma la propria compagnia della *Renaissance*, bene affiatata, bene istruita; e così non potremo più vederla abituale: ed il quadro era ben presentato. La casa del colonnello Schwartz (che il traduttore italiano ha trasformato in colonnello Selke, anche lui per timore che i poveri nostri attori non sapessero pronunciare la difficile parola) non poteva riprodursi con maggior verità: nel scenario e nei costumi una precisione meticolosa; un frammento di Germania vive innanzi noi. Nulla da desiderare a questo riguardo. Ma non basta il quadro. Sudermann non è scrittore superficiale; le sue parole non sono semplici colorazioni di immagini vaghe, ma sintetizzano uno stato di coscienza; e questo non compresso, o non seppero far comprendere, tranne forse uno, gli attori della *Renaissance*. Quest'uno, e questo di mettere nel suo quadro la parte mirabilmente finissima, l'elemento esteriore del personaggio, non la interiore; ne ha fatto un ritratto somigliante, non un personaggio vivo. Al terzo atto in una scena intima il colonnello Schwartz dice alle figlie: «Ohi! parlare molto bene. Quando t'ascolto mi par di vedere dei quadri...»

Ascoltando Sarah, si direbbe che essa abbia preso alla lettera le parole del colonnello e si curi appunto o solamente di mettere nel suo quadro. Ma essi non hanno colori, contorni, e vita nelle parole, bensì nella figura, nel vestito, nell'atteggiamento. Far un quadro allorchando entra con incedere regale avvolto nell'ampio mantello e con un largo muovere di braccio, la lascia cadere all'indietro, uscendone scintillante come una apparizione di *fierte*; fa un quadro allorchando bacia in fronte la sorella, o si inginocchiava, come bimba nei suoi anni innocenti, ai piedi del padre; fa un quadro, quando attinge le braccia, accole nell'atteggiamento di un crocifisso le parole del suo amico amante. E mentre noi la vediamo bella in quella sua posa studiata; dal suo labbro esce un mormorio carezzevole, una dolce musica, che av-

volge l'asprezza della frase in una nebbia rosea e dulaiana...

Così del resto fu sempre Sarah. La sua fu ognora recitazione che trae partito dai vantaggi della persona e della voce; intenzione, cioè, esecuta da uno studio intelligente: cioè calcolata, ragionata.

Ma una volta, e in lavori di diversa natura, dai passaggi meno lenti, l'ardore lo notava meno. Domenica in *Casa Paterna* parava che l'attrice si trovasse davanti al pubblico come dinanzi ad uno specchio, occupata in un continuo lavoro di accomodamento della figura, della posa, e persino dell'espressione della fisionomia. A Londra in *Una lettera* si produssero in due diversi teatri, in servizio Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse; e la vittoria fu per l'attrice nostra. In Italia il confronto venne fatto con attrici di modesta fama, prevalentemente con quella infelice «sbalata» tutti i mesi da un capo all'altro della penisola, (e dell'Atlantico, si può soggiungere ora), e tuttavia il pubblico restò assai perplesso nell'applauso, e assai dubbioso nel giudizio. Il bel dramma del Sudermann aveva ogni volta, affacciato all'indietro, al momento in cui Magia, spinta da un sentimento di orgoglio o di curiosità, s'avvicina all'austerità casa di suo padre, e vi si è subito avuta presa come in una spira, in una morsa, trascinata fatalmente sotto il ferro domo della rovina. Ma quando il teatro il quale si rivolge, si dibatte sempre più debole, fino alla tragica catastrofe. Alla recita di Sarah Bernhardt si ammirò in qualche punto una frase ben detta, un crescendo di scuola di grande effetto, qualche lampo di genio, qualche azione vera, poca o punta... E così le nostre attrici possono menar vanto, per una volta tanto, di uscire vincitrici nel confronto con una delle più grandi tegole del nostro tempo. Esse studiano meno il personaggio ma lo intuiscono di più; non sono perfette nel darne l'autorità; ma con una recitazione semplice, piena, misurata, riescono meglio a far comprendere tutto l'intimo contrasto di quell'anima ribelle.

Sarah, ebbe la sua rivincita in *Tosca*, il dramma scritto per i contrasti del suo talento, dal più abile drammaturgo vivente. Bella nelle dolci scene d'amore del primo atto, sublime al terzo quando si intravede il coltello affilato, e Scarpia, dopo la seconda sera il trionfo mancato alla prima.

Fu ventura per Sarah, l'aver trovato in Sardou chi sa così perfettamente creare dei meccanismi drammatici, e così onnivoro nel suo gusto, più evitupate qualità fisiche e intellettuali di lei?... Non fuono codesti drammi ad allentare la fibra del suo talento, una volta duttile come la persona, e toglierle l'abitudine di penetrare dentro le persone e i caratteri fatti di sfumature, di finenze, profondi di psicologia e di pensiero?... E il grande autore di *Rabagas*, non fu lui pure, per compiacere a Sarah, travolto verso un arte smagliante e vuota? Da quel ricamo delicato che sono *Zampe di mosca*, dall'aristocratico *Rabagas*, alle *Teodore*, alle *Toche*, quale abisso!...

È forse per seguire le tracce dello scrittore francese che l'autore di *Bere* o *affogare*, capolavoro di eleganza per il pensiero e la forma, scende pur lui ad affogare fra i terribili del con detto drama popolare. Quando uscirono queste linee al Fossati, teatro sacro ai drammi di sangue, si sarà rappresentato uno *Slavie*, nuovo dramma Leo di Ostia, e il mondo sotto Leopoldo Pulli, ex-*collo*-segretario di Stato di Leopoldo. «Non vi sono né grandi né piccole scene, ma buoni e cattivi drammi», ha scritto Dumas. Auguriamo di poter rinnovare lo *Slavie* nella categoria di dramma popolare, non appartengono alla categoria dei drammi popolari anche la *Polena* di Tenebre di Tolstoi e *I testatori* di Hauptmann? Drama popolare è pure la tanto lodata *Zoffara* di un siciliano Gigli, lavoro nuovo e nuovo auguriamo di poterlo giungere a giorni a quel *Filote* di un potere di Sarah Bernhardt si stabilisce la compagnia di Achille Vitti, un attore intelligente e colto, ricco di buone idee, che promette in poche recite molte novità.

Più numerose si annunciano le novità nel campo lirico. Se ne promettono tante da bastare alla gloria di un secolo, se la sola quarta parte fossero buone. Col loro titoli c'è da riempiere mezza co-

lonna... Ma a che annunciarle? Quante vedranno realmente la luce?... Nemmeno quando un'opera è in cartellone, nemmeno quando è in prova, nemmeno quando se ne è già parlato, si può oggi arrischiarsi a dire che andrà in scena. Vedete il caso della *Claudia* di Gellio Benvenuto Coronaro, che vagabonda da un paio d'anni... per castelli. Il arrivato a Roma, si è fermato. L'interpretazione è la prima volta al nostro lirico, si annunziò la prima donna, la seconda scappò il tenore; ora, dopo il poco buon esito della *Martire* di Snamara e il discreto successo di *Pesla* a Merano, si dice che Coronaro si fermerà. Le attrici della stagione sono scarse di Berlino...

Anche stavolta andò in fila la vigilia della rappresentazione pubblica... all'ultimo momento fu sospesa. Perché?... I giornali berlinesi dicono per l'arrivo di Mascagni... Infatti, si salvava la stagione pericolante, il fortunato maestro, cui Mascagni è accusato di imitare, venne strappato alle sue polemiche giornalistiche, alle sue parole di carambola, alla dozzina dei suoi futuri capolavori e chiamato telegraficamente a Berlino, a dirigervi la *Cavalleria* e mettervi in scena il *Silvano*. Pare infatti che il tocco della sua bacchetta abbia fatto cambiare le sorti della stagione. Sarebbe egli destinato a completare la triade dei salvatori d'Italia? Crispi, Bartolotti... e Mascagni?

Leporello.

L'OSSARIO DI VINZAGLIO.

Le nostre pagine devono serbare ricordo di quest'ossario inaugurato l'8 settembre in onore dei caduti nella battaglia del 30 maggio 1859, gloriosamente italiana. Da Vinzaglio, dopo un accanito combattimento sostenuto con eroica intrepidezza, le truppe piemontesi fecero sfuggire, in quel giorno, gli austriaci comandati dal general Lobkowitz, mentre la divisione di Palestro il grosso dell'esercito, con l'aiuto francese, conseguiva quella vittoria che resterà fra i più mirabili della storia d'Italia e di Francia. Gli austriaci del ritirarsi dopo gravi perdite spiegando anche l'esi inenavigabile valore.

Vinzaglio nell'agro novarese, sta sul pendio d'un promontorio a chilometri da Borgo Verelli. Possiede un antico castello di significato epico, restaurato dal Sella di Mosso, che ne conservò il primo stile. I signori primitivi di Vinzaglio non portavano altro nome che quello di Borgere e rimasero in questa famiglia fino al secolo dal conte Urbano di Verelli. Nella metà del secolo XIV fu incendiato con altri borghi per ordine di Galeazzo Visconti. Nel 1500, se ne fece un feudo, e fu dato a un signore di Monforte. La sua storia maggiore consiste però sempre nel combattimento del 30 maggio 1859, che lo fece d'un tratto passare dall'oblio alla celebrità.

L'ossario, che raccoglie insieme pietosamente le ossa dei vincitori e dei vinti caduti sul campo dell'onore, consta d'una cappella, e trovasi poco lungi da Palestro. Nella stessa guida che a Solferino e a San Martino si destinano ad esseri opportunamente ridotte le cappelle di San Pietro e di San Martino... all'ossario di Vinzaglio venne destinato l'antica cappella di San Rocco; vetusta costruzione, di età romana, quasi allo stato di rudere. Essa richiese quasi una completa ricostruzione della quale fu incaricato l'architetto Paolo Sacchetti di Torino.

La facciata esterna della cappella-santuario, quale ora si presenta, ricorda gli edifici bizantini. Nel mezzo, spicca l'ingresso con eleganti colonnate laterali; il tutto in pietra di Saravio. Nella mezzaluna sovrastante si legge la scritta *Interfret renegunt*, interceduta da foglie di palma. Un trifoglio di bronzo corona il portale. Il frontone era al di là la svelta cupola sormontata da una croce dorata che brilla nell'azzurro del cielo. La data del 30 maggio MDCCCLIX. Un cancello in ferro finemente disegnato chiude l'ingresso della cappella.

L'interno è diviso da finestre semi-circolari, che al loro attornia da vetri colorati, destano un senso di raccoglimento e di mestizia. La volta ha una decorazione policonica. Nella sua parte centrale di colore azzurro tempestata di stelle d'oro, campeggia una croce bianca. Le lunette laterali sono decorate di angeli in campo d'oro.

L'altare è di marmo bianco di Carrara. Nelle pareti laterali si trovano in fronte ai fedeli codi nomi dei caduti italiani ed austriaci. Sulla parete sinistra vedono anche due busti in bronzo: dei generali Durando ed Arnaldi, e il ritratto del colonnello Beretta, ancora una pergamena artistica recante i nomi dei combattenti.

Sopra l'ingresso, con idea originale, s'apre il piano della battaglia: ai lati, le tabelle dei feriti. Dal centro della volta pende una lampada biblica in ferro battuto; questa è sospesa sopra una cuspide di pietra, che si apre sul pavimento circondata da una balaustra pure in ferro battuto. Entro la cripta, allineati in gradi su' sogli, si vedono i teschi degli italiani e degli austriaci, raccolti dal campo del conflitto.

L'ossario venne eretto colle offerte del re Umberto, dei principi, dei grandi, e di privati cittadini. L'inaugurazione risale soltanto a 1 gennaio d'Ondes, De Sonnaz (che rappresentava S. M. il Re), Fantoni, Baldassarre, ecc., intervennero alla cerimonia colle rappresentanze di tutti i borghi, quali presero parte alla memoranda giornata del 30 maggio 1859.



Comitato ai tiratori.



Comitato al Re pel vino d'onore.



Municipio di Roma.

LA SECONDA GARA NAZIONALE DEL TIRO A SEGNO A ROMA. — LE TRE COPPE AI VINCITORI.

La società del tiro di Pisa, vincitrice della bandiera nazionale e rappresentata dai tiratori Carlo Ricetti, Umberto Lucarelli, Vittorio Ascani e Giovanni Saccetti — parti da Roma trionfante e gli trionfante ancora fu accolta al suo ritorno a Pisa dalle società militari e da una enorme folla: gli applausi interminabili, unanimi, soffocavano le note della marcia reale. I tiratori vennero abbracciati e baciati ripetutamente: alcuni furono sollevati sulle braccia e portati in trionfo. La via Vittorio Emanuele per la quale i vincitori passavano, era tutta imbandierata: dalle finestre cadeva una pioggia di fiori sul corteo. Il popolo stringeva in un pugno indesiderabile attorno alla bandiera che venne portata al Municipio e che, fra tre anni, sarà ritornata a Roma per essere consegnata alla società che vincerà su tutte nella terza gara del tiro.

La società di Pisa fu una delle prime ad essere fondata: ha un dodicenne di esistenza. Suo attuale presidente è il cav. Giuseppe Carrà. Ebbe un minimo di 900 soci e un massimo di 1100. Al primo di quest'anno contava 972 soci, dei quali 842 contribuenti e 130 gratuiti. Questi soci si dividono in 136 del riparto libero, 163 del riparto scuole e gli altri del riparto militare. La società conta 16 tiratori soci ministeriali.

E poiché la gara fu un vero avvenimento nazionale, e mostrò come la sua importanza sia perfettamente penetrata nella popolazione italiana che assecondò lo slancio sorprendente dei tiratori accorsi in tanto numero a Roma, aggiungiamo qualche altro dato a quelli accennati nei nostri articoli dei due ultimi numeri.

Le prime tre rappresentative premiate furono: Pisa, Roma, Torino. Seguono poi Brescia, Firenze e Verona. Pisa ebbe in premio la bandiera del tiro a segno nazionale in deposito, la grande medaglia d'oro e lo stendardo d'onore. Essa fece punti 170. Roma ebbe in dono la grande medaglia d'oro e lo stendardo d'onore. Fece punti 990. Torino ebbe in dono la medaglia d'oro e lo stendardo d'onore di terzo grado. Fece punti 976. Brescia, Firenze e Verona ebbero la grande medaglia d'oro.

Il tiratore Anacleto Simoncelli, maresciallo dei carabinieri che fece punti 176 della società di Roma ricevette il distintivo del primo campione italiano, la corona d'oro ed il dono di S. M. il Re consistente in uno splendido servizio d'argento per tre.

Diamo i disegni di tre coppe — tre fra le sessanta — che vennero distribuite al tiro fra i vincitori. Tutte e tre sono d'argento massiccio, ideate e lavorate dai fratelli Broggi di Milano. La prima di esse venne offerta dal Comitato a S. M. il Re colma del vino d'onore; la seconda è dono del municipio; la terza è dono del Comitato ai tiratori. Tutte e tre le coppe hanno un identico carattere, sono della stessa accuratezza fattiva, in tutt'e tre, ne squella e una colonna di stile corinzi. Nel dono al Re, l'acqua co-

ronata spicca da una colonna e sostiene la coppa: negli artigli stringe lo stemma sabaudo. Alla base si nota la lupa romana colle lettere S. P. Q. R.; un ramo d'alloro e a mezz'aria, nelle ali spiegate in atto di spiccare il volo: stringe il disco del tiro e un ramo d'alloro: sotto all'acqua spuntano defucili. E alla base leggi: Roma.

Numerosi e ricchi gli altri premi. Non se n'erano visti

mai tanti. Fra i notevoli, si osservava la bandiera offerta da Como, che venne vista anch'essa dai tiratori pisani. Le oblazioni per premi non cessarono un momento: ne giunsero persino quando la gara da un giorno era chiusa!

Oltre i disegni delle tre coppe, danno quello della tribuna reale al campo del tiro nel giorno della premiazione: è il momento in cui il Re consegna la bandiera d'onore alla Società di Pisa. Fu quello un istante indimenticabile. Le grida di *Viva l'Italia* e di *Viva il Re* prorupperono dai petti: i piani baciarono la bandiera. — Aggiungiamo anche un disegno della società di Roma col maresciallo Simoncelli proclamato primo campione italiano.

DAL RIFUGIO BARATIERI SUL ROEN ALLA MARMOLADA.

Le vacanze di un consigliere di Stato non sono quelle di un professore d'Università, e, come quest'anno al congresso alpino di Milano, m'era toccato rinunciare l'anno passato al ritrovo triestino di Predazzo. Così ora cresciuto il desiderio di salutare gli amici d'oltre i confini politici, e come vi si unì la seduzione di un ritrovo a Cavareno, nella splendida Val di Non, fra abitanti cortesi, e monti bellissimi, dalle verde cime del Roen alle bianche vette del Cervadale e della Venezia, mi parve d'averli al di piedi.

Da una villetta presso Vicenza, ci recammo, il 13 agosto, a Valli dei Signori. Quivi incominciavamo a sgranchire le gambe, colla mia figliuola Maria, ed una traversata ammenissima, per Vallarsa, Rovereto e Trento, ci condusse al luogo del convegno, San Michele. La via carrozzabile per Mezzolambardo, Taio e Cavareno è notissima e non so più quante volte l'abbia percorsa, ma pure v'è sempre qualche cosa di nuovo da ammirare. Quelle centinaia di paeselli, quella cultura intensiva che sfrutta le più rapide balze, quelle vette bianche a quando a quando apparenti come per giuoco, e gli abitanti cortesissimi che coprivano di fiori le nostre vetture, tutto, insieme al tempo, che fu sempre il più splendido ai possa immaginare, elevava e rallegrava l'animo d'una comitiva, che, per quanto numerosa, è ormai tutta d'amici.

In luogo dei consueti marescialli, ci accolse a Cavareno lo sparo di un centinaio di piccolissime, tenute in serbo per l'occasione dall'ingegnere che vi costruì un piccolo acquedotto. Ricchi, puliti, intraprendenti e fortunati paeselli della Valle di Non, Romano, Taio, Cavareno, Fondo, e tutti gli altri, con quanto piacere vi rivedono gli italiani del Regno, e quanto cose

potrebbero imparare tra costei estremi e saldi prosidii della lingua e della nazionalità!

Il 16 agosto, in sul delciv d'un bosco presso a Cavareno, ebbe luogo il convegno ed erano presenti oltre dugento persone tutti soci, e intanto, che, altrimenti, sarebbe stato un comizio e la legge austriaca, personificata dall'I. R. Commissario, lo avrebbe viato. Vedo tutt'intorno signori gentili, giovani promettenti e quasi tutte le « vecchie guardie », dell'alpinismo trentino. Presiede il dott. Candelberger e mancano solo tra i più noti, il barone E. Malfatti ed il dottor Tambosi, podestà di Trento, che si fa sostituire dal vicepodestà Silvio Dorigni. Intorno intorno vedo tutte le vecchie, care conoscenze: i professori Canestrini ed Inama, Nepomuceno Pognigni, gli avvocati Usigli e Sacher di Venezia, gli ingegneri Denel e Checchetti di Verona, Morandi Bonacossi di Vicenza, Leone Minerbi di Ancona, l'infaticabile avv. Giuseppe Bologno, capomonte di Sarnonico. E come fiori del bosco, le signore e signorine De Zinis, Stanchina, Ossanna, Parolini, Devarda, Rizi e tante altre.

Il discorso del presidente è una esposizione di tutto ciò che la Società degli Alpini trentini, così benemerita della italianità, ha fatto per accrescere la conoscenza e l'amore dell'Alpi trentina, segnavie, strade, osservatori, rifugi. All'Alvaro, alla Rosetta, al Grosté, alla Toss, al Cervadale, al Monte Baldo, all'Adamello e presso altre cime eccelse sorgono ormai le capanne ospitali della Società trentina, e tali possono ben dirsi anche i due piccoli alberghi di Fediola e del passo di Sella, che conosceremo più tardi. Il Presidente dà notizia delle segnalazioni proposte dagli inglesi in caso di pericolo in montagna e sembrano così *tartarinische* da far sor-



La Società di Pisa vincitrice della bandiera d'onore.

ridere più d'uno ed esclamare a me "meglio i colombi, che noi sperimentiamo sul Gran Sasso." Infatti bisogna andar nella Svizzera per compiere ascensioni alpine che si possano seguire col binocolo, fino alla vetta, dalla terrazza dell'albergo: nella maggior parte delle nostre montagne le segnalazioni "inglesi" gioverebbero... a far del moto.

Al banchetto eravamo più di cento, di tutto il Trentino e di parecchie sezioni del Club Alpino italiano, venuti a piedi, in vettura, in bicicletta, per tornar subito o per compiere salite notevoli. Brindisi pochi, seri, acclamatisimi e che non vi riferirò, perché le cose dette traggono significato dal luogo e dall'assemblea e si scolorano o sono fraintese poi. Ed io desidero ritornare nel Trentino ancora, e più desidero che la nostra Società si sviluppi e s'accresca ognor più: se noi altri siamo quasi vecchi per l'alpinismo, vi condurremo i figliuoli, e ad essi riuscirà quello che non è riuscito a noi...

Nel pomeriggio si convenne tutti assai facilmente di recarsi a Cagno, per salutare il generale Barateri e fu vista se altra mai gradita ed accolta bene. Era gioviale assai, e stava per congedarsi dai baroni De Pretis e proseguire per Malè. Si tralasciò con tutti, in discorsi amichevoli, e le signore ed i giovani, specialmente, furono orgogliosi di sfingergli la mano. La sera il solito



Il Re consegna la bandiera d'onore alla Società di Pisa



La Società di Roma col maresciallo Simacelli vincitore del Campionato italiano.

Roma. — LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI DEL TIRO A SECCO (fotografie Pietro Sibias di Roma).

ballo, che tenne desti sino all'ora della partenza anche coloro che prima di una ascensione hanno ormai bisogno di chiudere occhio per qualche ora, sia pure sul tavolaccio d'una capanna alpina. Nondimeno la mattina dopo alle 5 eravamo quasi tutti in via, e verso le 9 cominciammo ad arrivarci sulla vetta del Roën.

È il Roën o Roeyen un facile dosso alpino, che divide la Valle di Non dalla Val d'Adige, abbassandosi a settentrione al celebre passo della Mòndola, dove fu costruita una gran strada militare ed a mezzo dell'albo della valle di Non. La vetta, a 2115 metri, degrada piacevolmente verso Cavareno, Romano, Corredo, Dermal, per boschi e prati amenissimi, mentre sconde discesa e frastagliata di picchi e burroni su Caldaro e Tormeno. Di là italiani, di qua tedeschi, che fanno capo alla vicina Bolzano, e la differenza è spiccatissima non solo nel dialetto dei due versanti, nelle case aguzze e nelle persone che si fanno tonde, ma in tutto. La vista è naturalmente incantevole, abbracciando gran parte della cerchia dell'Alpi orientali, dalla Marmolada all'Ortler, dall'Antelao al Taurò, con una valle ubertosa e conto paeselli sulle falde dei monti, e pascoli e boschi e dirupi a perdita d'occhio.

La cerimonia fu presto compiuta col

verbale consueto, pochi discorsi, infinite celse, qualche fotografia. Alla capanna, comoda, d'una sola stanza, tutta in legno, non fu dato il nome. La gentilissima signora Luisa Osana e la mia Maria ne furono le madrine, ma dall'assise dei due nomi usciva... quello della seconda moglie di Napoleone I, punto adatto, in verità, ad un rifugio alpino, in quel posto. Poiché in quel giorno il Trentino festeggiava Barateri, e abbiamo già il Rifugio Bolognini, in fondo a Val di Genova, parmi che a quello là, sul Roën, sopra Bolzano, in sul confine estremo della nostra lingua, si addica il nome di chi la lingua e la civiltà nostra diffonde nell'Africa. Quanto a me lo chiamerò così, e alla solennità del battesimo penseranno... i figliuoli.

Alla capanna Barateri ci dividemmo, chi per i pasceli di Val di Non, chi per la Mòndola ed i suoi sontuosi alberghi, noi, col presidente Candelpergher, l'ing. Minerbì (perduto per via), e pochi altri, per le gole incombenti a Tormeno: una discesa di 1800 metri su brevissimo spazio.



Interno dell'Ossario.
Inaugurazione dell'Ossario.

Ritratto del colonnello Beretta posto nella Cappella dell'Ossario.

La cappella di San Rocco.

Il gen. De Sonnaz.

Il marchese Tornelli pronuncia il discorso inaugurale.

L' OSSARIO DI VINZAGLIO, inaugurato l'8 settembre (fotografie di Maspero di Verelli).

Ma arriviamo alla valle d'ottimismo, e quando sopraggiunge il Minèri, è minaccia e oroscopia della guida che lo ha, dice, lui, abbassato, e si che questa atterrica corre poi gendarmi, e i gendarmi trovano il Minèri vestito da donna a balare col'ossessa di Terno con un "Mein lieber Augustin", è una larica generale, che finisce tra la birra spumeggiante.

Io mi proposavo di rivedere, dopo il ritrovo alpino di Cavareno, alcune montagne e valli del Trentino e d'oltre il suo confine, che nella mia giovinezza e più volte io poi mi avevano lasciata la più gradita impressione. Dopo una breve tappa a Bolzano, sempre più tedesca, di sentimenti e di maniera, sborre gli italiani vi abbiano relazioni e interessi crescenti, ci avviammo per la Val Gardena, la Gröden Thäl dei Tedeschi, Gherdina ricordando l'antica lingua del paese. La valle è ristretta e poco amena nei primi 10 chilometri da Waldruck alle prime case di Urtsien (San'Ulrico), ma poi per due ore e più, toccando Daisitz (Santa Cristina) e Selva (Santa Maria di Gaudenstien), è certo una delle più incantevoli valli delle Alpi. Quelle case tutte bianche, coi prati coltivati come giardini, quelle vette eccelse e minacciose del Sasso Lungo, delle Meisels, del Sasso Rigais, non si vedono altro, e in pomeriggio, illuminata dal sole, lancia nell'anima un ricordo incancellabile. Avevo visitata l'ultima volta la Val Gardena per studiarmi le fabbriche di giocattoli, che mi proponeva allora di trapiantare in Italia; ed ora i minacci di rovinare il successo erano, se non altro, confortati dal constatare che i capitalisti del Sette Comuni non compressero il loro interesse e non folgono alle industrie avite un centesimo, per impiegare con ben maggior vantaggio loro lustro del loro nome, nella industria dei giocattoli e in quella degli alberghi, qui la Val Gardena, si diffonde la lingua italiana, e tutti ormai la capiscono, molti la parlano, e su 12 preti della valle otto predicano in nostra lingua. E fu una dolce commovimento il sentire con che purezza l'italiano si cantava all'alba della domenica nella chiesa gotica di Selva, un cuneo in mezzo ad altri villaggi romanzati, che diventano invece tedeschi...

Chi non conosce il passo di Sella, dal quale si domina così vasta distesa di dolomiti? Nella mattina luminosa e purissima il Sasso Lungo, le Cinque dita, la punta di Grohman parevano a due passi; ci sentivamo attratti a salirvi, se altri monti non ci avessero atteso e trattenuto. E' vero, non si passano questi per una fanciulla di me 15 anni. Infatti ascendemo a Campitello, ma voltando spesso spesso indietro ad ammirare lo spettacolo cangiante; ci si presentava ora la torre di Innerkofler, il formidabile Dente, il facile e scorribile Sasso Piatto, ed a quando a quando le vette dei Sella, del Vernel, della Marmolada.

A Campitello ci si presentò una guida così linda ed astutissima da indurci in sospetto non fosse quell'Antonio Bernard da noi ricercato. Ma la guida era diventata podestà, ed era il giorno dell'Imperatore, di guisa che ci fu giocoforza attendere il pomeriggio per salire a Fedaja, traversando Alta o Funtà, e prepararsi colà alla salita della bianca Marmolada. I pochi letti dei due alberghi-refugio erano quasi pieni; non è credibile il numero di alpinisti che traversano l'alpino, salgono la Marmolada, o per il Padon si recano a Cortina d'Ampezzo. In mia vita non ebbi mai la fortuna di salire la Marmolada, e questa, ed è un vero peccato che dopo i quarant'anni e con una figliuola non si possano affrontare senza guida le vette più ardite, e le guide abbiano le loro tariffe e mungino... come noi.

La vetta della Marmolada — a 3826 metri, e bene la carta austriaca ne segnò 3849, ed altro 3300 — che domina tutte le Alpi orientali, fu salita la prima volta il 27 settembre 1862 dal Grohmann coi fratelli Dinnl. Poi vi salirono W. Frey, Hübner, F. Tuckey, l'avvocato Reiner, Leo Trovati, Innerkofler, Zsigmondy; il 25 novembre 1883 il dott. Candelperger vi compì la prima ascensione invernale. L'anno dopo la vetta fu scelta come punto trigonometrico di primo ordine e alcuni ufficiali vi rimasero parecchi giorni; il segnale è alquanto più basso della punta tutta coperta di neve, a pochi metri, dove la roccia gli offre solida e non mutabile base. Altre volte io avevo salito questa Regina delle dolomiti, la nostra guida l'aveva scesa più di cento volte. Quest'anno vi si recarono intero comitive, e il giorno 19 agosto vi ci trovammo in 13. Ed erano partiti di casa un martedì 13 del mese, né

mai ci toccò escursione più fortunata: è vero che il primo giorno, a Vicenza, avevamo incontrato in due ore, sette gobbi!

Lasciammo il piano di Fedaja alle 8 con una notte splendida, salendo tra mugugli e lari, poi tra rare sassifraghe e potentille, sulla roccia liscia, striata, scalinata per ogni verso sino al col dei Buoz. Attraversata la breve morena, affrontammo il ghiacciaio del principio liscio, adamentino, rilucente, con spaccature le più innocue, la neve era durissima, ma procedevamo spediti sulle tracce d'altri. Sotto il piano dei Fiacconi cominciamo i cricchi seri, da un decimetro a parecchi metri, bisogna saltarli e girarli con precauzione. Si arriva alla roccia dove era una volta il rifugio agordino, di cui non rimane la più piccola traccia. La scialata della roccia ci fa perder tempo, e cagiona di coloro che ci precedono o ci seguono, e per evitare la grandine dei sassi dalla roccia che si grèlata, ma offre facile appiglio alle mani ed ai piedi. Superata la parete, con un ampio giro sulla calotta nevosa si raggiunge la cima.

Perché non posso esprimere tutte le impressioni provate nel veder sorgere l'alba, tra un giallo d'arancio quasi assurdo, e poi il sole, poi, sopra la vetta, il cielo farsi d'un cobalto così cupo da poter quasi sgomento, e tutto intorno le vette illuminarsi, distinguersi, spiccare nell'azzurro? E che spettacolo dalla vetta! Non tirava un soffio di vento, era una tempesta primaverile, e noi ci passavamo due ore tra le più indimenticabili della vita. Dalle vette estreme degli Stubi e del Taurò alle punte dell'Adriatico, dai picchi dell'Orler alle remote alpi friulane, la veduta era estesa, prima, purissima. Tutto l'arcipelago delle dolomiti spiccava così distinto che si potevano compiere l'occhio le più ardue salite. Verso le

monte cominciarono fra le roccie buffi di nebbia, come il fumo della pipa di giganti che in quel momento si andassero ridestando. Le nevi della Rosetta, dell'Adamello, del Glockner scintillavano al sole... le ghiacciaie bianche del Cimone della Pala, del Bob, del Sasso Piatto, paragonavano colla neve, e le rupi nere, rosse, gialle fendevano il cielo con guglie, piramidi, torri, massi infissi, con una varietà di tinte, di forme, d'atteggiamenti che l'occhio non si stancava d'ammirare.

La discesa, con quel cielo, con quella neve, riuscì facile, sebbene esserge in alcuni punti neve, prudenza, e non sia possibile a chi soffre di vertigini od abbia il piede malfermo. Uno di quelli che ci precedeva aveva caddo infatti malamente dalla roccia e fu salvo dalla guida, un forisismo e giovane atleta; un altro prese un bagno diaccio dentro un crepaccio, ed anche noi si fece una scivolata involontaria, che però mi confermò una grande fiducia nelle mie forze e nella presenza di spirito della mia figliuola, felicissima di farmi lasso, nel libro, il primo nome d'una giovinetta...

La sera eravamo a Caprive, il giorno dopo per il passo di Fiume, elevata e bellissima traversata, a Cortina d'Ampezzo, piena zeppa di forestieri, tra i quali mi è sembrato di vedere un altro vostro fedele collaboratore, cui cede la penna... Ed a rivederci un altro anno, nevi eterne, dirupi rosci, acque zampillanti, prati e boschi delle Alpi. Come un tempo, una piccola, tra voi, tutte le contese umane, e quante fedi, e quanto vigor di giovinezza si attinge da voi l'Oh! che possa raggiungervi, per molti anni ancora, veti eccelse, coi figliuoli miei, perché anche le nuove generazioni si educino al vostro puro e forte amore: ecco l'unica mia ambizione.

ARTURO BRUNIALTI.

LA VITA A PARIGI

Pastour, i romanzi italiani tradotti fra Francia. Le *Novarres* di Massenet. Le *Travellie* di Hervé.

Parigi, 7 ottobre.

Si è tanto parlato e stampato nella scorsa settimana di Pastour che non resta a me di ripetere cose note. Si potrebbe osservare che giova assai a un uomo di genio o di grande ingegno che sia il nascere francese. La fama di Pastour ha potuto liberamente svilupparsi, e l'Europa, anzi il mondo tutto, in prima berle per lui, ha proclamato una gloria che è incontestabile. La grandezza del servizio supremo fra i tanti che egli rese all'umanità, può suscitare alcuni dubbi quando s'incominciò a parlare della sua scoperta, ma non tardarono a dirsi. Gli scienziati stranieri, vedi il Koch, il Behring, e ultimo il Maragliano, oltre agli ostacoli che trovò allora Pastour, debbono vincere delle antipatie internazionali quasi insormontabili, che vengono prepotentemente dal paese che vuole essere solo distributore di gloria. Da Jenner in poi l'umanità non offrì simile spettacolo... Ricorderò sempre l'impressione che ebbi parecchi anni fa andando a visitare il celebre istituto Pasteur. Nello sale d'aspetto c'erano uomini di tutti i paesi, di tutte le condizioni; alato a un russo, barbaro nell'aspetto e nei vestiti, c'erano due *manole* spagnole, allegre e vispe, come se il più tenero di noi potesse essere minacciate; dei montenagrosi, di Pirenei, stavano vicini a degli italiani di Bergamo; giovani e vecchi e bimbi, attendevano pazientemente la loro volta per sottoporsi all'analisi della siringa del dottor Roux. L'istituto era ancora, in ordine; tutte le stanze erano affollate; e Pastour con quella sua faccia che aveva devastata, i cui occhi tradivano l'intelligenza, e la cui sorriso affermava la bontà, circolava dando approvazioni ai suoi collaboratori, incoraggiamenti ai pazienti, ispirando a tutti la stessa fiducia. Curioso particolare: un capro, brutto, vecchio e spelato, seguiva tutti i passi di colui che tante esecuzioni di cani aveva sacrificato per arrivare alla verità che cercava. Era un piccolo marmosco, al momento di subire le prove fatali, aveva ispirato non so che compassione a chi se ne serviva. Gli fu fatta grazia: l'istituto lo adottò in certo modo, ed esso si era preso di affezione per il più grande nemico della sua razza... Non ho più visto l'istituto che esultato scorso, quando in via Dutot, la gradinata che è stato scorso, quando il mondo civile tutto intero ha reso al benefattore estinto, un omaggio purissimo, perché reso a tutta

una purissima vita di lavoro, di scienza e di sacrificio.

Leggendo nella *Revue de Paris* il *Danielle Christ* del Pougazaro, tradotto dal vostro francoprovenzale Fau, mi pareva, dopo avervi letto i romanzi di Gabriele D'Annunzio, che i traduttori di D'Annunzio, ho compreso che una parte del loro successo incontestabile — benché in diversa proporzione perché di intendimenti affatto diversi — viene dall'aver essi fatto conoscere, come dicesi oggi, degli « stati d'animo », che sono nuovi per i lettori francesi, e soprattutto una sincerità nelle passioni che non si trova più né si può trovare ancora nei più o meno capi d'opera che Parigi invia al mondo intero. L'Italia — sia poi detto fra parentesi — è talmente abituata a ricevere queste emozioni artificiali nell'arte, che sarei per scommettere che a molti l'*Intruse* di D'Annunzio in certe righe piace più che l'*Innocente*. Cioè la trasfusione più che l'originale!

Senza andare avanti sopra un terreno che non è mio, il lettore sarà forse sorpreso che queste riflessioni sono sbucate fuori nel mio cervello, uscendo dalla *première* della *Navarrese* di Massenet. Evidentemente — pensavo io — il caso è eguale o almeno analogo. Nessuno negherà che la *Navarrese* sia un capolavoro nella forma, nel taglio dell'opera, nell'azione rapidissima, perfino nella unità di un solo atto diviso da un intermezzo, dalla *Cavalleria Rusticana*. E un gran trionfo per Massenet — continuavo a ruminare — aver indotto Massenet a imitare! Ma ora che l'ho veduto, questa drammaticissima *Navarrese*, l'impressione che ne risento è essa quella che ne sentii quando udi per la prima volta l'opera-fenomeno del giovane protetto del sig. Songez? — Dopo aver bene analizzato le sensazioni ricevute, guardatomi bene intorno edo nessuno mi vedesse, risposi con un no risolutissimo.

Avanti di spiegare questo no, occorre narrare il dramma. Gli autori che l'hanno tolto da una novella di Claretie *La Cigarette*, — altra analogia come il dramma tolto dalla novella del Verga l'hanno modificato in modo che la parte principale spetta alla Gelvé, e non hanno potuto torto perché sarà ovunque una Ania incomparata

bile come fu una incomparabile Santuzza. Siamo in piena guerra carlista, in pieno campo di battaglia, che l'orchestra descriva troppo materialmente, ahimè! per le nostre orecchie. Il generale Garrido ha dato un assalto sfortunato e sanguinoso alla fortezza di Bilbao tenuta dal carlista Zuccaraga. Anita, la focosa e tragica navarra, che ama riamata il serpente lillaceo Aragui, aspiro nel non vederlo nelle file dei soldati battuti, lo temo morto. Eccolo finalmente, e i due amanti esprimono la gioia immensa di rivedersi, ma il padre di Aragui getta una doccia fredda sulle loro speranze. Sempre questa navarra tra i piedi. — Poiché ci amiamo — risponde essa un po' sfrontata. — Ma tu non hai nulla porta una dote come quella che io do a Aragui, e vedremo. — Quanto? — Duemila duros. — E Anita si dispera perché è per lei quadratura del circolo, il sognarsi. Ma il general Garrido, furibondo per la perdita di tanti suoi, ha esclamato che darebbe una fortuna a chi si sbarazzasse di Zuccaraga. Anita l'ha udito, e parte per Bilbao per conquistare — con un assassinio — la mano di Aragui. (Nella Gaceta assai più verosimilmente le parti sono invertite ed è l'amante che uccide il carlista per poter sposare la bella). E noi, vediamo, nuova lady Macbeth, ritornare colle mani tinte di sangue dal primoomicidio. Nel frattempo Aragui ha saputo dai compagni che l'hanno veduta avviarsi a Bilbao, e temendo o presentendo un tradimento, le è corso dietro alla cieca, fu ferito, ed eccolo dinanzi a lei moribondo, il che non gli impedisce di cantare per un quarto d'ora correndo furibondo per la scena. Anita gli mostra i duemila duros che la faranno sua per sempre, egli risponde che andò a impadronirsi di raggiungere l'amante, e che muore per causa sua. Essa invano gli spiega ciò che fece e perché; ossuato di forse Aragui le cade estinto ai piedi ed essa impazzisce.

È su questo dramma corto ma degno dell'Ambigu-Comique, pieno d'inverosimiglianze (tra il tu e si viene liberamente da Bilbao come fra Monza e Milano), che Massenet scrisse una passione che stacca affatto con le sue precedenti opere. Essa incomincia e finisce con cannonate e fucilate, commentate con un rumore indiovolto dell'orchestra, finché a questo modo continua quasi sempre a tradurre l'azione. Vi sono però pagine bellissime se non nuove: la preghiera che Anita volesse alla Madonna perché le renda salvo Aragui, ove Massenet però ha preso a prestito *l'Utile l'effetto del "parato" dell'Avè Maria*; il duetto ove i due amanti spiegano al padre di Aragui il loro amore, duetto che finisce in un unisono a tre alla prima maniera di Verdi; il duetto d'amore che lo precede:

Aragui laisse moi tes yeux

il quale ha una bella frase, lasciva quasi. La canzone da bivacco degli spagnoli è tagliata bene, ma le picchiate di mani e *Vole!* classico che la chiude la fecero parere volgare. Stupendo, degno di Massenet è l'interno, a tela alzata, quasi descrittivo che traduce la calma che si fa facendo nel campo spagnolo. I soldati riposano e l'orchestra dipinge la notte serena e tranquilla, ricordando discretamente i sogni o i richiami delle canzoni allegre sui violini; poi un tratto un colpo di fucile segna l'attacco dei carlisti in piena battaglia. Le scene fra Aragui moribondo e Anita forasennata sono semplicemente sottolineate dall'orchestra, ma assai efficaci è il suono delle campane di Bilbao che le interrompe a due riprese annunciando la morte di Zuccaraga.

Ei ora spiegherò il mio "no". Musicalmente parlando, *La Navarraise* è scritta da un maestro dell'arte musicale teatrale, è cento volte al di sopra della *Cavalleria rusticana*; non è al di sotto nella vera passione, e se ha interessato il pubblico dell'Opera Comique e interesserà i pubblici che l'udranno in tutti i teatri dell'Europa — poiché in fondo lo merita — non risentiranno quelle emozioni potenti e invincibili che ebbero dall'opera del Massenet. *La Navarraise* è meglio fatta, la *Cavalleria* è più sincera. Aggiungo che ogni volta che l'Anita sarà la Calvé farà furore, poiché mai si vide un'attrice tragica immedesimarsi tanto in una parte tragica. Sospigliata, tutta vestita di nero, con degli occhi fulminanti, la Calvé vi ispira un sentimento

di vero terrore. Forse grida troppo, forse è troppo esagerata. « *Elle chante à l'italienne* », dicono gli sterzi bronzioli e aggiungono — c'è un po' di esagerazione in questo — che non è un bel quadro ma olografia a colori stonati. E se questa esagerazione avendo troppo forse discorso di un'opera che ben presto giulicherete voi a Milano.

Sono andato — lo confesso — male prevenuto alla *Comédie Française* contro la nuova produzione di signor Hervieu, *Les Tenailles*. Sapevo che è una commedia a tesi, e se era stata denunziata come una delle mille produzioni ispirate dall'ibsenismo, e qualcuno che aveva assistito all'ultima prova aveva formulato il suo consiglio di guaiare dei decreti di Napoleone: *Napoleone e male eseguita*. Non posso, è possibile; male eseguita? è improbabile. Queste prevenzioni furono in gran parte dissipate alla *première*. La cosa c'è, ma come avviene troppo sovente, la commedia non è agiografia, grazie alla nervosità dello stile, alla vivacità di alcune scene. Hervieu è classificato fra gli autori « crudeli », inesorabili contro le perversità umane, ond'è che il piacere che vi recano *Les Tenailles* è un piacere di qualche dolore, qualche vizio, qualche piacere che preferiscono d'altronde i *blancs* del giorno. Madama Fergan è stata maritata da una sua savia sorella, con un uomo che non ha mai amato. (Sarebbe come se non lo amava perché l'ha accettato? come se i casi di matrimonio di questo genere non fossero innumerevoli). Il male è che Irene è una donna « à l'italienne », una donna un po' bislacca, diciamo pure la parola: una isterica. Si presenta come il signor Fergan è un uomo tutto d'un pezzo, autoritario, deciso, pieno di coerenza con le quali una donna è conquistata. Per farla breve essa si trova assolutamente infelice, e pensa al divorzio. Le relazioni fra questo coniugio sono diventate così acide, che lo discutono, questo divorzio. Ma il signor Fergan non si sente da questo oroscopo, e invece vuole « diridura » e per risciarci, concludere in una campagna. Essa allora si getta nelle braccia di un suo amico laico col quale aveva scambiato delle espansioni che dovevano essere eternamente latitanti «... cala il telone. Quando si rialza siamo nel temuto castello, dieci anni dopo. Il signor Fergan ha la barba brizzolata, e sua moglie l'ha, e la sua figlia, l'aragui, invecchiata. L'attore non si lascia indovinare come questo periodo conciliazione sia avvenuta. O' è però un personaggio nuovo, il piccolo Renato, e subito si percepisce che nulla è cambiato nel carattere del signor Fergan. Renato ha dieci anni; il padre vuole che entri in un liceo per sottrarlo alla mollezza dell'educazione materna. Irene conosce questa indolenza, ma spera che non si realizzi, perché il marito non gliel'ha mai parlato, e siamo al giorno dell'apertura delle scuole. Invece, a un tratto, egli le dichiara la sua volontà, e in modo reciso. Invano essa gli dice che Renato è malaticcio, debole, che la vita del collegio gli sarà fatale. Fergan resta irremovibile, e allora essa non si trattiene più e come supremo argomento gli grida: — Ma esso non è vostro figlio! — A questa rivelazione il marito dapprima invece ma conchiude: — Ora il divorzio lo chiederò io!

Su quale base? — Sulla vostra confessione. — E Irene, che in pubblico non può, come chiacchiata Irene, finora ho portato io sola la catena che ci avvinghia, ora saremo in due. — Così finisce la produzione del signor Hervieu, ma essa nella realtà delle cose non finisce, o dovrebbe anzi cominciare il dramma di questo bimbo di dieci anni, che vive con un padre che non è suo e che deve odiarlo, e una madre che deve nascondergli di lui veramente è figlio.

Ho detto perché, malgrado questo strano nonsenso, malgrado delle flagranti inverosimiglianze morali, *Les Tenailles* ebbero un vero successo. Esso continua grazie anche a una esecuzione che è pur parve eccellente, ma che ebbe qualche critica. Il Duffet nella parte di Fergan par troppo duro e violento, ma è l'autore che lo volle così; e quando alla Brandes sarà condotta di dieci anni, ma ha reso la difficile parte di Irene da grande attrice, un'attrice che si abbandona liberamente ai suoi nervi, agli acuti veri del suo temperamento, e che esce dalla scena con la febbre, tutti i connotati cioè che fanno la vera grande attrice.

Folchetto.

ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Protratta di nove giorni, l'esposizione internazionale di belle arti si chiuderà l'ultimo di questo mese. L'atto a quest'ora è già delineato nei limiti più larghi, fatta anche la scelta tra alle informazioni dei corrispondenti. Tutte sono le somme ormai raccolte, le somme più sode e tante sono quelle per i biglietti d'ingresso, che si copriranno quasi tutte le spese: inoltre resterà l'edificio che è in pietra, bell'è pronto per la prossima esposizione di belle arti, se il nuovo ministro delibererà di promoverla nel 1891: anno nel quale avremo la terza esposizione triennale di Brera. Prima che la Mostra di Venezia si chiuda, diamo il disegno d'una delle sale: è la centrale dove, in mezzo, si vede esposto il simbolico quadro dei Laureati: *Paradiso*. La statua che si vede in iscorcio, è destra nel disegno, è il *Delitto* del Mariti.

Presentiamo il disegno d'uno dei quadri premiali, *Ritorno al paese*, di G. SEGANTINI. — I giurati, eletti fra i più eminenti critici d'arte italiani e stranieri allo scopo di conferire i premi ai migliori espositori della Mostra internazionale di belle arti a Venezia, assegnano il premio del governo (5000 lire) al quadro del Segantini: *Ritorno al paese*. Nella relazione ufficiale della giuria questo è così definito: « Opera meditata, un'idea per semplicità tenerissima. Nel trasporto delle umane spoglie d'un poverello dalla morte alla vita e calore — vi è un contrasto cercato, felicemente ottenuto mediante la espressione giusta degli effetti e mediante il segno che rende con increspato e con vigore ad un tempo il carattere delle cose. »

Il ciclo è color di rosso, è l'aurora. Una notte la luna di dolenti campeggia per l'apice casuale del cielo. Quella donna seduta sulla destra forse un senno di sorpresa vedendola là in quel posto; ma il Segantini, che vive tutto l'anno nelle Alpi, non fece che ritrarre fedelmente un'impressione, una verità: quella donna seduta sul ferro del suo letto fa pensare agli antichi ricordi da Ugo Foscolo nel *Sepolcro*; quegli antichi che si adevano sulla tomba « a far latte », e raccontar le loro pene. Gli usi dell'umile gente delle montagne sono ancora quelli di molti secoli fa.

Nato ad Arco nel Trentino, nel 1858, Giovanni Segantini visse alcun tempo a Milano, che gli diede il battesimo d'arte: *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* segnalò fra i primissimi la spiccate personalità, la tecnica speciale, la potenza del giovane pittore, il quale passò da allora di trionfo in trionfo, segnatamente nell'Inghilterra e nel Belgio, dove il suo genere di pittura tutta penetrante sentimentale, per affinità di tradizioni e di effetti è perfettamente compresa. Da più anni, il Segantini si stabilì sui monti della Svizzera, lontano dai rumori, dalle lotte delle basse sfere, dalle quali rifugge il suo animo gentile, e dove solo dei puri sentimenti che trasfonde nelle sue tele, egli poetica della vita semplice e grandiosa dei monti.

A completare la cronaca di questa esposizione non dobbiamo dimenticare un premio inaspettato che venne da un gentiluomo tedesco. Un bel giorno del mese scorso il barone Rosenstein telegrafava da Vienna al presidente di Venezia:

« Ammiratore della storia *Beethoven* di Jernace, che ammirai all'Esposizione artistica internazionale, faccovi il mittente lire mille quale premio, pregandovi far tenere codeste somme all'illustre autore. »

Ritratto di donna, attribuito a Rembrandt. — Nel 1691 l'Accademia Carrara di Bergamo ottenne in possesso di una ricca collezione di opere d'arte antica legate alla medesima dal senatore Giovanni Morelli. Fra esse aveva una tela olandese di gran pregio: essa venne attribuita a Rembrandt van Ryn. Oltre a due caratteristiche dell'opera che la fanno attribuire al Rembrandt, aveva la circostanza della data, visibile sul fondo del quadro, 1635, la quale appare segnata in continuazione della firma che aggraziatamente era stata tagliata fin da quando Morelli ebbe la fortuna di trovare il quadro fra i dipinti del Monte di Pietà di Roma. Riproduciamo questo quadro che per la sua meravigliosa potenza di chiaroscuro e di rilievo non può essere attribuito che al sommo olandese. Critici stranieri hanno voluto attribuirlo a qualche suo allievo fra i più valorosi, ma la data del 1635 esclude questa probabilità poiché allora il Rembrandt era troppo giovane per avere discepoli.



I cambiamenti di stagione sono sovente causa di eruzioni o pruriti. Per impedire o guarirli bisogna applicare la **Crema di Bizon**, che in caso di molestie di sanare essa è il migliore rimedio. Esigete la vera **Crema di Bizon**, rue Grande Bastille, n. 13, Parigi, essendo fuori delle contraffazioni. Depoisti: Profumieri, Droghieri e Farmacisti. 1)

OGGI ESCE

il NUOVO ROMANZO di

GABRIELE D'ANNUNZIO

INTITOLATO

LE VERGINI DELLE ROCCE

LIBRE CINQUE. — Un volume di 470 pagine. — LIBRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È completa la Nuova Edizione RICAMMENTE ILLUSTRATA di

Romanzo d'un'Attrice

(LISA FLEURON)

DI GIORGIO OHNET

con disegni di O. TOFANI

L'autore del popolarissimo *Padroni della Ferrière* ha preso a protagonista di questo romanzo un tipo dolce, buono di fanciulla; un'attrice, creata ai più eletti sentimenti, eppure perseguitata da un odio infernale, che vuol distruggere la sua affascinante bellezza, la sua pace, la sua vita. L'azione rapida, animata da particolari drammatici, suscita un interesse ardente e appassiona specialmente le lettrici. Le illustrazioni che adornano quest'edizione sono d'un valente artista italiano che vive a Parigi, e concorreranno senza dubbio a renderla assai ricercata.

Un volume in-8 di 500 pagine riccamente illustrato da 42 disegni

LIBRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LA PRIMA DONNA

di FERDINANDO GIORGI

Libre 3,50. — Un volume in-16 di 240 pagine. — Libre 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova Edizione Popolare a DUE LIRE di

Nell'Africa Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI DI

FERDINANDO MARTINI

Deputato al Parlamento e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea

Il successo e la popolarità di questo libro crescono ogni giorno. L'edizione illustrata è ricercatissima sempre; ed ha fatto desiderare alle librerie una ristampa dell'edizione non illustrata, che era completamente esaurita. Nell'adempimento a questo desiderio, abbiamo creduto metter la nuova impressione a prezzo economico, per far conoscere meglio alle masse la nostra Colonia Eritrea. Così l'edizione non illustrata dell'opera del Martini viene a costare 2 lire; e l'edizione illustrata lire 5. — Ecco l'indice dei capitoli: I. Massaua. — II. Il campo della fame. — III. Viatic e collogio. — IV. Dorelli. — V. In barca a Ghinda. — VI. In ghironda ad Asmara. — VII. Gli Ascheri. — VIII. Il tribunale di Asmara. — IX. Casa e famiglia. — X. Casti e donne. — XI. Sul mare. — XII. Battaglie. — XIII. Gara e Saggiotti. — XIV. Nel paese dei Bogos. — XV. Cheran. — XVI. Fra i nomadi. — XVII. Nel piano di Damb. — XVIII. Ajorata. — XIX. Al Ferno. — XX. Dal tassuino. — XXI. Nel Maris Neri. — XXII. Camminata faticosa. — XXIII. Da Ghelso al mare. — Appendice. Tribù della Colonia Eritrea.

SESTA EDIZIONE rivisitata dall'autore con numerose note ed aggiunte

Con una grande Carta della Colonia Eritrea, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di 1/50000 e la Carta Itineraria della Commissione d'inchiesta nei Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.

Un volume in-16 di 870 pagine: LIBRE DUE.

EDIZIONE ILLUSTRATA in-8 grande, con 152 incisioni e due carte geografiche: L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Stampato con inchostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Per il Giubileo di Roma Capitale - XX Settembre

Con Garibaldi
ALLE
Porte di Roma

NOTE E RICORDI DI

ANTON GIULIO BARRILI

- I. Come si esce da Genova. Gerolamo Costa e Giovanni Battista Parodi. Dalla "bella Italia".
- II. Da Quarto a Firenze. L'entrata alla Tappa. Nella Galliera degli Uffizi.
- III. L'addio di Piombinella. Il giuramento ai Vespri Siciliani. Calamita musicale.
- IV. Da Firenze a Torino. Formiche ed oramai. Cosa antica e moderna.
- V. Trecento uomini nelle braccia. La cascata della Maremme. Poema d'un viaggiatore e poema d'un cieco.
- VI. Da Torino a Rieti, e da Rieti a Confaloniere. L'arrivo dello stamenco. Le sponde Sabine.
- VII. La bella giungla. Formate ad anse di Terracina. Cinghio e fucili e piana Garibaldi.
- VIII. Carabinieri Genovesi e Carabinieri Reali. Il passo difficile e l'acqua e le montagne. Il ricordo di Pietro Cosca.
- IX. Roma e Montebretti. La talpa e il ministro di Palermo. S. Oslano.
- X. La gran notte di Montecitorio. Arriva Garibaldi. Il capitano Ucci.
- XI. Un frastuono d'antenna. I vari usci di Francesco. Da Fiducia alla Cuccina.
- XII. Sul manto nero. Pavia, antichità e storia moderna. La mia bella giornata.
- XIII. Da capo a Montecitorio. I trionfi di Leonida. Disegni d'ogni genere.
- XIV. Incassano per Tirilli. Le nostre fatali. Momento epico. Triste partenza. Il convoglio miracoloso. Contrasti della vita.

Un volume in formato bijou stampato in carta di lusso
LIBRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

AI RAGAZZI
DISCORSI DI
Edmondo De Amicis

Sono celebri i quattro discorsi che il De Amicis tenne ai ragazzi e alle ragazze nel Teatro Vittorio Emanuele di Torino come consigliere comunale. Tutti ricordano gli applausi, le acclamazioni con cui furono accolti. I giornali a gara, anche i giornali politici, li riprodussero e ne parlarono con entusiasmo. Era un vivo desiderio del mondo scolastico e del pubblico in generale, che venissero raccolti in volume. Nell'edizione che esce ora, a quei quattro discorsi che fecero sì una impressione, è aggiunto un quinto detto ai ragazzi di un collegio, e che è un vero capolavoro; è aggiunta inoltre una bellissima prefazione del tutto inedita. A questo libro si può prefiggere un successo eguale al successo del CUORE, che ha ormai raggiunto la bellezza di 178 edizioni. I nostri maestri e genitori vorranno far leggere quei discorsi a tutti i fanciulli e ragazzi d'amb'io sessi. Mai fu parlato alle prime età con un linguaggio così semplice e intelligente, dicendo cose altamente morali, umane e moderne. Se ne faranno letture ad alta voce nelle case e nelle scuole, di qualunque classe sociale e di qualunque fede, e l'effetto di commozione e di convinzione sarà immenso.

• UNA LIRA •

Per la stagione delle stampe, sarà pronta nell'edizione di lusso di questo libro, stampata in carta di nuovo tipo antico e tirata a soli 500 esemplari. Il prezzo di ciascun esemplare sarà di CINQUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo volume della BIBLIOTECA BIJOU

Teatro di Società

Il Piccolo Haydn

Mozart Fanciullo

COMEDIE DI

EUGENIO CHECCHI

Un vol. formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIBRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Nuova edizione economica

LA SIGNORA CAGLIOSTRO L. A. VASSALLO (Gandola)

Una Lira. — Un volume in-16 di 380 pagine. — Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA SETTIMANA.

La nuova guerra in Africa. Il grande avvenimento del giorno, Appena giunse a Massaua, il generale Baratini, risentito per l'assenza e di lì per il Tigre, sciolse da quattro battaglioni indigeni, un battaglione di cacciatori e alcuni sezioni di artiglieria. L'avanguardia della colonna composta dal governatore dell'Eritrea è sfondata dal battaglione Toselli ora è sfondata. Il progetto di Baratini è di tagliare la rotta a Mangascia raggiungendolo prima che giungano i rinforzi che gli sarebbero stati promessi. Meno, che di una guerra e da ora Oltà. Si aspetta l'ora in cui quella guerra si aprirà. In una rivista di questo piano. Intanto i nostri posti avanzati ebbero qualche saccheggiata non incoordinata. Al sud i Gili Galla avrebbero attaccato gli Somali, che probabilmente si raccoglierebbero per marciare contro le nostre truppe ed indicare loro una sconfitta con la perdita di 500 uomini. La notizia di questa guerra che doveva essere qualche tempo e qualche Mendi si decise a decedere venisse a porgere sotto a Mangascia, l'alleanza di Galla sarebbe di raccogliere per marciare come pure quella dell'Anafar di Anana la cui fedeltà è stata confermata in questi giorni anche da una officina.

Anche Omas e Galla predica la guerra contro gli italiani, ma dispone di poche forze e per ora non gli sarà possibile muoversi. Alcune nostre pattuglie, ai primi dello scorso settembre, fecero delle esplorazioni a molta distanza da Cassala, sulla riva sinistra in fuga. Detto ciò, i quali s'incamminano, a Cassala si recano seguiti dai pastori Hodenda a vendere bestiami e il loro andare e venire porta che i Dervisci non sono in forze da molestare e da depreddare.

La protesta del Papa contro il XX settembre è finalmente uscita. Porta la data dell'8 ottobre, ed è in forma di lettera al cardinal Rezza.

Sua Santità si duole che non siano avuti riguardo almeno per la sua causa. Si vuole invece andare oltre, ritenendo, esprimendo quasi testimonio immediato dell'opposizione della rivoluzione italiana e della

conseguente spogliazione della Santa Sede, dice che il difetto fu l'idea della spogliata pietà delle parti cattoliche. Dichiarò che fu specialmente trafitto dall'evidente proposito di perpetuare, anziché di comporre, un conflitto, di cui siano più misurati i calamitosi effetti.

Afferma che lo scopo ultimo dell'occupazione di Roma, se non viene raggiunto, non è tutto al compimento dell'unità nazionale, volere annullare da vicino la potestà spirituale del Papa, e tornare alla Roma papale. A ciò si detta il suggello con una nuova legge e con clamorose dimostrazioni capitane della setta menica di Dio. Compito l'acquisto, Roma divisa moralmente l'Italia, invece di unità. Nessuna garanzia, le prevedimenti giuridici non può conferire al Papato l'indipendenza vera, senza giurisdizione territoriale. La monarca, che ora si afferra di aver garantito al Papato, non è una indipendenza effettiva, perchè è subordinata al talento altrui.

Dice che recentemente si fece intravedere minacciosamente l'abrogazione della legge delle giurisdizioni.

La guerra di Roma, se non viene raggiunta non fuori dalle città, onde vengano i danni del dissidio proiettivo soltanto alle mense delle fazioni audaci.

Il Papa non rimane, come segnano i suoi detrattori, di ottemperare, per quanto è possibile, ai ragionevoli bisogni dei tempi. Se si ascolterà la sua voce, aprirà l'antico a più liete speranze; diversamente, non potrebbe presagire che nuovi pericoli e maggiori rovine.

Il loro di questo documento è assai moderato; ed i clericali intrinseci del documento che la lettera non sia diretta al Papa, ma al popolo della cristianità, giacché limitandone l'indirizzo al segretario di Stato, il Papa, in certa guisa, dimostra di ritenere che la questione di Roma è di carattere interno italiano e non universale.

L'on. Rosato, ex sottosegretario di Stato dell'interno con Giolitti, ha avuto un duello col deputato Verselli, la conseguenza di parole scambiate nella discussione d'una causa al tribunale di Caserta, ed è stato gravemente ferito a un braccio.

È ufficialmente smentita la notizia della dimissioni del Chialeni Lacour dalla presidenza del Senato francese. Si ritiene che egli abbia ceduto alle insistenze del ministro e del presidente della repubblica che desiderano non vedere aumentate le difficoltà che si preparano al Ribot ed ai suoi colleghi alla riapertura del Parlamento. È vero che i francesi, facilmente impressionabili, dimenticano facilmente, e le preoccupazioni finanziarie non si ricordano più dopo le ultime notizie giunte dal Madagascar. Il generale Duchesne, comandante la colonna volante, ha occupato il 27 settembre l'annoveria, capitanata degli Houas, da dove fuggirono la regina, la corte e i ministri. Il 3 e il 4 ottobre i francesi bombardarono il forte Farafate, dove erano i nazagiani d'armi francesi, provvigioni degli Houas. La regina, che si è rifugiata presso la popolazione malese del Buitone, avrebbe mandato una missione al generale Duchesne per trattare la pace.

Il regime del sospetto continua in Francia. A Belleville fu arrestata misteriosamente una intera famiglia Abbazina, la quale sarebbe stata denunciata all'autorità giudiziaria dal ministro della guerra per alto tradimento. Che si tratti di un'arrestazione per i due francesi arrestati a Colonia e trasportati a Lipisa sotto la stessa imputazione?

Il congresso dei socialisti tedeschi che si tiene a Breslavia sotto la presidenza del Liebknecht ha gettato un guasto di sfida contro il governo. Il Liebknecht stesso nel suo discorso inaugurale ha detto che il Papa non rimane, come segnano i suoi detrattori, di ottemperare, per quanto è possibile, ai ragionevoli bisogni dei tempi.

La guerra di Roma, se non viene raggiunta non fuori dalle città, onde vengano i danni del dissidio proiettivo soltanto alle mense delle fazioni audaci.

Il Papa non rimane, come segnano i suoi detrattori, di ottemperare, per quanto è possibile, ai ragionevoli bisogni dei tempi. Se si ascolterà la sua voce, aprirà l'antico a più liete speranze; diversamente, non potrebbe presagire che nuovi pericoli e maggiori rovine.

peraltro Federico non hanno ottenuto alcun risultato. Il principe Enrico andò subito in Inghilterra con una moglie, che è nipote della regina Vittoria, e al principio dell'inverno verrà in Italia dove si incontrerà con la madre.

Del conte Badeni, e del nuovo ministero austriaco, si parla in questo numero.

Le stragi di Stambol, durante tre giorni, da novembre, le quali sono unummo tutto il mondo ed hanno una gravissima importanza. Turchi ed Armeni se ne pallegrano la responsabilità: gli Armeni sono accusati di aver provocato le stragi delle quali furono vittime, per mettere il governo turco in mala vista dei potenze ed aprir una nuova fase della questione armena. Fatto sta che dai sei al 300 Armeni per lo meno furono uccisi dalla mala turca e dalla piaga di una immensa Alzaca contro di loro. Varili confitti si sono succeduti e gli Armeni si rifiutano di abbandonare le loro chiese nelle quali si sono rifugiati, sebbene neppure quelle siano state rispettate dalla plebaglia.

Gli ambasciatori di Francia, Russia e Inghilterra hanno presentato al Gran Portale una protesta collettiva, in tono molto energico, ed hanno fatto ancorare davanti a Gela la loro nave, per proteggere eventualmente gli stranieri.

Said paschi ha consegnato il giorno 8 agli ambasciatori di Francia, Russia ed Inghilterra una nota che riassume le dimissioni accettate dalla Porta riguardo alle riforme in Armenia. La nota non sembra tale da contenere le promesse, tanto più che, mentre queste protestano, il governo Turco fa arrestare gli Armeni a centinaia e centinaia e i prigionieri sono maltrattati al punto che i rappresentanti esteri presentano a Said paschi una seconda nota urgente, invitando a ristabilire sollecitamente l'ordine ed a rispettare il diritto delle genti e le leggi di umanità.

L'agitazione continua e i fatti di Stambol potrebbero essere il preludio di un nuovo ed importante episodio della questione d'Oriente.

L'Inghilterra è suovamente alle prese anche con la Cina, la quale ha già man-

cato alle promesse fatte pochi giorni sono sotto la minaccia del bombardamento di Nankin. L'ammiraglio Premaire è tornato a Sanghai con la nave ammiraglia Almirante ed altre tre navi inglesi sono arrivate a Fout Cheu.

Italia, Inghilterra e Francia si sono messe d'accordo per un'azione collettiva del loro rappresentati a Rio Janeiro relativamente ai reclami contro il Brasile, al quale quel governo non ha dato ancora esatta risposta.

Dall'Avana telegrafano la notizia di un combattimento nel quale sarebbero stati sconfitti 3500 insorti cubani ed ucciso il capo dell'insurrezione Maceo. La notizia di questa uccisione è già stata data molte altre volte.

Un grave disastro ferroviario è avvenuto il 5 ottobre alla stazione di Mouty nel Belgio dove un treno a vapore fu investito da un altro sopravvenuto sullo stesso binario. Il numero dei morti finora ritrovati è ascendente a diciotto: le ricerche continuano. Vi sono una cinquantina di persone ferite gravemente. Fra i morti vi è una cognata, fra i feriti la moglie del signor Bernart, ex-presidente del Consiglio che si trovava nel treno con tutta la sua famiglia.

10 ottobre.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

- Novità Goidoniana. GIOVANNI LAVAL
- Il nuovo ponte sul Danubio a Gernavoda. A. TACCHINI.
- Usi e costumi abissini. ROSALIA.
- La moglie di Cesare, racconto. G. GABARDI.
- La storia è credibile? SCIPIO SIBILLE.

BRITISH NATURAL-PREMIUM PROVIDENT ASSOCIATION, LIMITED
COMPAGNIA INGLESE DI ASSICURAZIONI SULLA VITA A PREMI NATURALI
L'Assicurazione sulla Vita al suo costo reale
L'Assicurazione Vita a metà circa delle tariffe ordinarie

SISTEMA PERFETTO DI ASSICURAZIONE
basato sulla Mutualità e Cooperazione fra gli assicurati
Pronto pagamento dei Sinistri - Fondo di garanzia L. 2,500,000
autorizzata ad operare in Italia con Decreto 7 Maggio 1894
SEDE SOCIALE: King Street, 77, Chancery - Londra E. C.

Direttore Generale per l'Italia: Comm. Luigi Della Beffa
32, Corso Vittorio Emanuele - MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 32.

SUCCESSO MONDIALE
IPERBIOTINA MALESCI
Rinfrigorante e prolunga la vita, dà forza e saluto
Preparazione esclusiva dello Stabilimento Chimico Mallesco, Firenze.
Tutti i grossi ed il Quotidiano Illustrato

È uscita la Quarta Edizione del nuovo libro

IL SALOTTO
DELLA
CONTESSA MAFFEI
E LA SOCIETÀ MILANESE
(1894-1896)

di RAFFAELLO BARBIERA
con scritti e ricordi inediti

di Balzac, Manzoni, Verdi, Cavour, E. Visconti-Venosta, Carlo Treves, G. Maffei, Conti, G. Carcano, T. Grossi, F. Testi, Ascarelli, Nervo, Giannina Melli, Daniele Stern, List, ecc.

Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni
LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL MURGO
L'AMONTANA
RIMANZI DI
Anton Giulio Barrili
Terza Edizione
Due volumi di comp. 699 pagine
LIRE DUE.
Dir. voglia al Fr. Treves, Milano.

IL TESTINO
RIMANZI DI
ORAZIO GRANDI
Un vol. in-16 di 320 pag. - Una Lira.
Dir. voglia al Fr. Treves, editori.

DELLA Fabbricazione e Conservazione
DEL VINO
Istruzioni popolari del dottore
LUIGI MARSCOTTI
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, Milano.

CUBA
LA PERLA DELLE ANTILLE
di
GALELLA
Un vol. in-8 grande con 10 inc. e una carta dell'Isola di Cuba
LIRE 1,50.
Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova Edizione Illustrata formato libreria
DELLA
SACRA BIBBIA
- ANTICO E NUOVO TESTAMENTO -
Tradotta da Monsignor Antonio Martini
con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano
ILLUSTRATA DA 3200 QUADRI DI
GUSTAVO DORÉ
IL TESTO ORNATO DA ENRICO GIACOMELLI

Questa splendida e celebre pubblicazione della nostra casa non poteva essere alla portata di tutti, perché di un prezzo più ancora per informazioni e per acquistare una copia speciale per portarla. A fine di rendere più facile l'acquisto, abbiamo fatto una edizione economica ed introdotta una grande nota illustrata di formato, per una buona bellezza e per un prezzo più basso, e che si presta, come la prima, a essere letta in ogni luogo. I nuovi nostri prezzi, che sono molto bassi, hanno permesso la riduzione di tutti i grandi quadri di Gustav Doré, in modo che rimangono uguali ed invariati nel prezzo, e sono, per le proporzioni, convenienti in ogni modo. Il valore artistico ed il pregio di questa Bibbia sono così elevati, che non si può non ammirare la bellezza di queste immagini, ognuna delle quali è degna di essere chiamata un quadro, mentre tutto insieme formano una galleria biblica di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori d'arte del nostro secolo.

Escono due dispense di otto pagine in 8 ogni settimana.
L'opera completa formerà di 32 volumi in 8 mila pagine ciascuno.
CENTESIMI 10 LA DISPENSA
ASSOCIARE ALL'OPERA COMPLETA LIRE VENTI (Estero, Franchi 35).

Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SPRITO E COSE
di FERNANDO GALANTI
Un volume in-16 stampato a colori su carta di gran lusso. - L. 2 -
Dirigere commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LIBRI di INTERESSE per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE DI SCIENZE NATURALI CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

PER TUTTE LE SCUOLE

LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:
I. Zoologia. Con 298 incisioni. L. 3 —
II. Botanica. Con 176 incisioni. L. 2 —
III. Anatomia e Fisiologia. Con 207 incisioni. L. 2 —
IV. Mineralogia e Geologia. Con 72 incisioni. L. 2 —
V. Geografia fisica e geografia storica. Con 124 incisioni. L. 2 —

PREZZO DEL TRATTATO COMPLETO: Lire 12

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni classe di studenti e di insegnanti e per le famiglie. È un corso completo e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le minori necessità del progresso scientifico. Lo stesso Camerano ha voluto illustrare questo corso con un numero di incisioni grandissima che ha saputo ottenere per le stampe delle scienze naturali. Con l'ultima non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile.

Benché non siano più prescritti dal governo i programmi particolari per ogni classe, rimane per gli insegnanti la necessità di fornirvi un programma proprio. Ad agevolare questo compito, possono gradatamente i corsi generali che gli stessi autori professori hanno disposto per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

GINNASIO SUPERIORE

1.^a classe: Zoologia. Con 298 incisioni. L. 3 —
2.^a classe: Botanica. Con 176 incisioni. L. 2 —

LICELI

1.^a classe: Trattato elementare (intorno alla struttura e alla funzione delle piante e degli animali). Con 176 incisioni. L. 2 —
2.^a e 3.^a classe: Trattato di Mineralogia e Geologia. Con 72 incisioni. L. 2 —

ISTITUTI TECNICI

1.^a classe: Prelezioni e Dotazioni. Con 124 incisioni. L. 2 —
2.^a classe: Zoologia. Con 176 incisioni. L. 2 —
3.^a classe: Mineralogia e Geologia. Con 72 incisioni. L. 2 —

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono atterrarsi maestri e maestre.

SCUOLE NORMALI

Per la 1.^a classe del corso preparatorio: Zoologia e Botanica. Con 119 incisioni. L. 2 —
2.^a classe del corso normale: Zoologia e Botanica. Con 176 incisioni. L. 2 —
3.^a classe: Geografia fisica e Meteorologia. Con 124 incisioni. L. 2 —
4.^a classe: Geografia fisica e Meteorologia. Con 124 incisioni. L. 2 —
5.^a classe: Geografia fisica e Meteorologia. Con 124 incisioni. L. 2 —

SCUOLE TECNICHE

Per la seconda e terza classe: Zoologia e Botanica. Con 119 incisioni. L. 2 —
Per la quarta classe: Zoologia e Botanica. Con 119 incisioni. L. 2 —
Per la quinta classe: Zoologia e Botanica. Con 119 incisioni. L. 2 —

ALFONSO SILVESTRI MARIO LESSONA
Direttore della Reale Scuola Tecnica di Pavia Professore della R. Liceo Marco Polo in Venezia

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure. L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. L. 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta col maggiore amplesso, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi e la riduzione numerica dei triangoli. Oltre ad essere relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascuna volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati; quali della trigonometria si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. L. 2 —

Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado includendone, e contiene quanto altro si richiede dal programma di insegnamento, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la teoria degli Algebras e l'Algebra di W. H. Goursat, da cui sono tratti le maggior numero di esercizi. Gli autori hanno fatto seguito un capitolo sull'Algebra compo, e alcune tabelle, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure. L. 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure. L. 1 50

La materia è trattata, qui con metodo rigorosamente unitario, e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori curarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

CORSO COMPLETO DI FISICA E METEOROLOGIA

DEL PROF. GUSTAVO MILANI

AD UNO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC. L. 4,50.

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE P. PETROCCHI

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.
Lire 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — Lire 6,50

DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO ITALIANO-FRANCESE
(Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marittimo, ecc.)
COMPILATO DA B. MELZI
Due vol. di compless. 1116 pag. in-12 a 2 col. Lire CINQUE.
Legati in tela e oro riletti in un vol.: Lire Sei.

DIZIONARIO INGLESE-ITALIANO ITALIANO-INGLESE
(Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marittimo, ecc.)
COMPILATO DA B. MELZI
Due vol. di compless. 1900 pag. in-12 a 2 col. Lire CINQUE.
Legati in tela e oro riletti in un vol.: Lire Sei.

DIZIONARIO TEDESCO-ITALIANO ITALIANO-TEDESCO
(Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marittimo, ecc.)
COMPILATO DA G. OBERDORFER
Due vol. di compless. 1900 pag. in-12 a 2 col. Lire CINQUE.
Legati in tela e oro riletti in un vol.: Lire Sei.

DIZIONARIO SPAGNOLO-ITALIANO ITALIANO-SPAGNOLO
(Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marittimo, ecc.)
COMPILATO DA B. MELZI
È uscita la parte I: SPAGNOLO-ITALIANO L. 9,00. — Legato in tela e oro: L. 9,50.
In prego la parte II: ITALIANO-SPAGNOLO.

MANUALI

per lo studio pratico e reciproco

FRANCESE ED INGLESE
compilati da GIOVANNI ZILETTI e rivisti per la parte francese dal prof. G. G. MALAS e per la parte inglese dal prof. LEWIS TORRICELLI.

Testo italiano per la Lingua Francese —
Fatto francese per la Lingua Italiana. —
Testo italiano per la Lingua Inglese. —
Fatto inglese per la Lingua Italiana. —

Ciascuno dei Manuali comprende 3000 vocaboli ripartiti in 560 fasci e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

De Gressis (Alberto). Il Manuale del mosso, adattato nelle Scuole di marina. 4 ediz. In-12. —
Franchi (G.). La Mente per tutti. 12 ed. In-12. —
Cannelli (Aristide). Il mio e il tuo. 2.^a ediz. In-12. —
Littrow (G. L.). Grammatica popolare. Traduzione italiana. Con note di D. Basso. 2.^a ediz. In-12. —
Mauri (L.). Geografia fisica e adatte delle popolazioni dei vari continenti. 3.^a ediz. In-12. —
Schreiber (Gottfr. M.). Grammatica domestica, tedesca ed italiana. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —
Scherer (Ferd. A.). L'arte della forza fisica. 2.^a ediz. In-12. —

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Adattata come sempre generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubbliciamo dei vari adattati per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasiali e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.). L. 8 50
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori. L. 60
Corso II: Scuole elementari superiori. L. 1 —

CUORE TESTA

LIBRO PER I RAGAZZI DI EDMONDO DE AMICIS
LIBRO PER I GIOVINETTI DI PAOLO MANTEGAZZA

17.^a EDIZIONE 16.^a EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: Lire Tre. LIRE DUE. — In tela e oro: Lire Tre.

AI RAGAZZI, discorsi di EDMONDO DE AMICIS. — Una Lira.

FORZA Piccoli Eroi

LIBRO PER I GIOVINETTI DI GIOVANNI DE CASTRO
LIBRO PER I RAGAZZI DI CORNELIA

2.^a EDIZIONE 31.^a EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: Lire Tre. LIRE DUE. — In tela e oro: Lire Tre.

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

di GIOVANNI DE CASTRO
AD UNO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.
I. Tempi antichi. L. 2 —
II. Medio Evo. L. 2 —
III. Storia moderna. L. 2 —
IV. Storia contemporanea. L. 2 —
V. Italia fino al 1870. L. 2 —

PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

DI VITTORIO DURUY

Tradotto da Giovanni De Castro e G. Strafforeolo

UNA TRADUZIONE AUTENTICA DELL'AUTORE

Lo storico del Duruy era specialmente raccomandato negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Storia antica. Storia moderna. Storia contemporanea. Storia greca. Storia romana. Storia dell'arte. Storia della civiltà. Storia della lingua. Storia della scienza. Storia della filosofia. Storia della religione. Storia della politica. Storia della economia. Storia della geografia. Storia della storia.

Ogni volume: UNA LIRA. In tela e oro: L. 1,75.

La nuova edizione della Storia antica e della Storia moderna è accompagnata da carte di geografia storica. Ogni volume costa ugualmente una lira.

CRESTOMAZIE ITALIANA-LATINA - GRECA

AD USO DEI GINNASI
compilate dal prof. Carlo Bernardi e Mario Lessona

CRESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 1.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 2.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 3.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 4.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 5.^o del ginnasio. L. 1 —

CRESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 1.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 2.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 3.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 4.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 5.^o del ginnasio. L. 1 —

CRESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 1.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 2.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 3.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 4.^o del ginnasio. L. 1 —
Per l'anno 5.^o del ginnasio. L. 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.